

cem mondialità

8

La preghiera



**REALTA'
ED EDUCAZIONE
DEL FANCIULLO
NEL MONDO
CONTEMPORANEO**

DOSSIER





cem 1980-81
mondialità

Tema base:

REALTÀ ED EDUCAZIONE DEL FANCIULLO NEL MONDO CONTEMPORANEO

Temi specifici:

a) Cinque numeri (pp. 48 cad.) di CEM-MONDIALITÀ saranno dedicati a:

1) *Le minacce contro il fanciullo d'oggi.* 2) *Il progresso e lo sviluppo globale del fanciullo d'oggi.* 3) *L'educazione alla solidarietà universale del fanciullo d'oggi.* 4) *Cristo come proposta al fanciullo d'oggi.* 5) *Liberazione, vocazione e servizio per il fanciullo d'oggi.*

● Ciascuno dei cinque numeri fornisce all'insegnante una serie di articoli che, nella prospettiva della interdisciplinarietà e del dialogo interculturale, affrontano il tema specifico secondo le seguenti componenti: *pedagogica, psicologica, religiosa, socio-politica, storica, geografica, etnologica, iconica e didattica.*

● Altre pagine sono dedicate a l'**anima dei popoli** (liriche scelte) a **la narrativa** (una chiave di lettura di favole e leggende delle culture europee ed extraeuropee), a **realità e linguaggio** (una riflessione su alcuni problemi d'oggi), a **famiglie aperte sul mondo**, ad esperienze didattiche ed alle indicazioni bibliografiche ed audiovisive.

● In ogni numero è inserito il **Documento d'incontro** (otto pagine a due colori): è un sussidio didattico per la riscoperta dei valori delle Religioni non-cristiane.

b) Cinque numeri (pp. 24 cad.) di CEM-Mondialità/Dossier saranno dedicati a:

I) *La dignità di sé.* II) *Il rapporto con le cose.* III) *La socialità.* IV) *La preghiera.* V) *La vocazione.*

● Il **Dossier** è una proposta pedagogico-didattica alla luce di un progetto consapevole e personale della crescita dell'alunno per un impegno di testimonianza e di presenza attiva nel mondo, quale risposta alla propria vocazione: cioè la donazione di sé al servizio degli altri.

La pubblicazione dei dieci numeri è alternata: un mese CEM-Mondialità; l'altro, CEM-Mondialità/Dossier.

CEM-MONDIALITÀ — Aprile 1981

Anno IX, n. 8

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Celli, PG. Lanaro, F. Tarasconi

Impaginazione: S. Zani

Foto: Archivio-CEM

Direzione, Redazione e Amministrazione: viale San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, ccp. 13601430

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: CEM-MONDIALITÀ - Viale S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 13601430

Abbonamento alla Rivista (10 numeri all'anno): L. 6.000

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampa: Ind. Grafica Edit. Pizzorni, Cremona - tel. 0372/21660



SOMMARIO

PARTE PRIMA

INVITO ALLA RIFLESSIONE

■ Premessa	pag. 3
■ I fatti ci interpellano	pag. 4
■ Risposte umane	pag. 6
■ La risposta cristiana	pag. 8

SECONDA PARTE

PROPOSTE OPERATIVE

■ Introduzione	pag. 11
■ Itinerario didattico	pag. 12
■ Itinerario catechetico	pag. 14
■ Il modello	pag. 16
■ I problemi	pag. 18
■ Scheda di lavoro	pag. 20
■ NOTIZIARIO CEM	pag. 22

Hanno collaborato a questo numero: Claudio Bortolossi, Germana Bragazzi, Angelo Conca, Mariagrazia Facin, Gruppo di Lavoro - II° Ciclo delle Scuole Elementari di Cappelletta, Renzo Larcher.
Per i disegni: Elena Boone e Mario Celli.

UN NUMERO L. 600



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

INVITO ALLA RIFLESSIONE

Pregare per liberare l'uomo nuovo



La crisi che pare avere investito e fatto sgretolare modelli di sviluppo, sistemi e assetti politici o economici, una secolarizzazione muta che ha recintato l'uomo, ingabbiandolo nella materia e nelle cose, banalizzato mete e punti di riferimento, sta dimostrando l'urgenza di una nuova scelta antropologica da farsi con urgenza per portare l'uomo e l'umanità ad una pienezza di vita e di futuro. Un humus antropologico che ha il nucleo essenziale nella Cristologia.

Esistono segni — non solo periferici — di ritorno alla fede, di ricerca dinamica, di tensione, di una prassi orizzontale che fa alleanza col Trascendente e con la trascendenza. Si guarda alla risposta cristiana come ad un modello di autentico umanesimo e ci si mette sulla strada di Cristo "il nuovo Adamo, colui che svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione".

Una scelta esistenziale, dunque, per una liberazione personale; per la riscoperta della grandezza della propria persona; un'assunzione di impegno per la costruzione di un mondo nuovo in cui ci sia spazio per i creatori, per la dignità, per l'amore. Si tratta di saper cambiare mentalità e il registro della relazionalità: da polemica e quantitativa (come tutti i messianismi terrestri) a qualitativa e comunionale.

È difficile per l'uomo da solo vivere il dono, la comunione; è impossibile per la nostra umanità accettare che ci sia sempre il dono. Cristo — Colui che si è fatto, si fa dono — senza obbligare nessuno, nel silenzio della preghiera — il momento intimo della comunione divina — trasmette la forza del dono e fa maturare l'uomo dal di dentro. All'uomo la libertà di mettersi in preghiera, di arrendersi ad una Presenza, di lasciarsi riempire dalla Parola di Vita.

Allora pregare non è un allontanarsi dalla storia, ma un rinascere per la storia perché essa sia nuova. È essere obbedienti al futuro, a ciò che il tempo vorrà chiederci. È un ritrovare se stessi per saper ritrovare ogni uomo e in ogni uomo un fratello. È un ascoltare per acuire la sensibilità ai problemi della vita.

Pregare vuol dire mettersi alla scuola di Dio per acquisire il suo stile: stile di bontà, di amore, di misericordia, di comunione.

* * *

I Fatti ci interpellano, dopo averci parlato della liturgia della violenza, ci addita la via della contemplazione, del mistero del Totalmente Altro che muove tutte le cose, come momento naturale di espansione della spiritualità che è in ogni uomo. E continua: "L'uomo che non prega è simile ad un membro slogato": a dire la profonda insoddisfazione del cuore che ha tagliato i ponti con l'Assoluto. "Un nuovo umanesimo — afferma — non può prescindere dalla preghiera, da Cristo: e di questo valore anche la scuola deve sapersi impregnare".

Nelle Risposte umane leggiamo: "La sola contestazione relativa alla dimensione dello spirito e dei suoi diritti rappresenta oggi la conquista più singolare per le nuove generazioni". L'incontro col Totalmente Altro che ha il volto del Padre è il superamento di tutte le paure esistenziali.

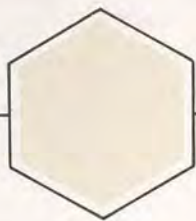
La Risposta cristiana "ci aiuta a metterci alla scuola di preghiera della Bibbia per imparare a parlare con Dio in verità e povertà di spirito, con accenti robusti e insieme familiari".

La nostra vita dovrebbe dire la nostra preghiera.

La chiamata automaticamente ci butta nella missione. Se gli altri non ci sentono vuol dire che come altoparlanti del Vangelo siamo piuttosto bassi, ci manca — cioè — quella forza propulsiva che solo la preghiera può dare.

Ecco perché ogni giorno ha bisogno di spazi di silenzio e di contemplazione.

G. B.



Il dialogo con Dio: esigenza dell'uomo

La "Bibbia del giorno" non è soltanto il giornale che si acquista all'edicola vicino a casa. Essa è un frammento o una briciola dell'immensa orchestra dell'universo. La ampiezza della "bibbia del giorno" che nasce in compagnia di miliardi di creature ha la geografia del cantico delle creature di S. Francesco: "Laudato si', mi' Signore, con tutte le tue creature, specialmente messer lo frate sole, lo quale iorna ed allumini noi per lui...". Una sinfonia composta da linguaggi percettibili soltanto dall'animo sgombrato dalle cose. Perché la maniera di percepire il senso delle creature è quella di aver distaccato il cuore, la mente, la volontà da esse.

I moderni idoli

Un giorno, al primo albeggiare, un pittore sedeva a riprendere il paesaggio con tavolozza e colori a lato di un campo in cui si deponevano i primi timidi

raggi di sole. S'avvicinò il proprietario e lo scacciò perché temeva che volesse cogliere l'erba destinata alle mucche. — Che peccato! — esclamò l'artista — Tu che possiedi il campo non sai gustarne la bellezza! — Ma che bellezza — rispose l'avarico padrone — questa è ricchezza!

Da queste tre maniere di porsi davanti al creato — il santo, il poeta, l'avarico — appare evidente che ciascun uomo ne ha una propria. Quale quella giusta oggettivamente? Quale angolazione raggiunge la componente di tutte come raggera che dal centro prende la propria origine?

Le creature offrono svariati servizi. L'uomo se ne rende conto ogni giorno. Ma sa anche che può servirsene contro la loro natura, la loro funzione, il loro fine. Può servirsene andando perfino contro se stesso. L'uomo sperpera, scialacqua, distrugge selvaggiamente l'equilibrio ecologico calpestando quell'ordine del creato fondamento dell'ordine morale. Utilizzando le energie potenti dell'universo, lo scienziato ha costruito mezzi atomici e nucleari di distruzione in grado di spegnere la vita sulla terra.

I moderni idoli sono feroci e potenziali assassini dell'umanità e del cosmo. Ma chi li ha costruiti? La mente diabolica dell'uomo corrotto dal potere e lacerato dalla sete del dominio sull'uomo, sul nemico, sull'avversario politico, ha inventato un nuovo Olimpo.

Siamo dominati dagli dei della morte, della guerra, della distruzione. Dalla loro presenza dipende la forza, la capacità di imporre la politica e di far pesare sulla bilancia delle decisioni mondiali la propria voce minacciosa. In nome di queste divinità nucleari ci dividiamo in "potenze e superpotenze". La sicurezza spirituale ed interiore è integrata dall'energia nucleare ed atomica. Dove non giunge la forza della verità e della giustizia giunge la forza della superiorità militare e degli armamenti più sofisticati.

L'uomo, quindi, ha bisogno del rapporto con lo straordinario, il potente, l'assoluto. La sua preghiera è la corsa agli armamenti, la sua liturgia è composta di missili a testa nucleare, di



bombe atomiche, batteriologiche, chimiche. I suoi protettori sono nascosti nelle molteplici potenze di distruzione a cui affida la propria sicurezza individuale e nazionale.

La Trinità di Dio, centro del cristianesimo, è stata sostituita dalla scienza, dalla tecnica, dalla ricerca scientifica. E l'operosità permanente della fisica tecnologica infuoca gli animi di sentimenti di violenza, di terrore, di paura e di morte. La chiave di lettura dell'universo si è staccata dalla sapienza antica fondata sull'Essere sommo Creatore di tutte le cose. Si tratta del ritorno alla stoltezza umana così apostrofata nel libro della Sapienza: "Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo" (13, 1-2).

Ben più appropriata alla situazione attuale è quest'altra dichiarazione della Sapienza: "Infelici sono coloro le

cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi i lavori di mano d'uomo, oro e argento lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica" (13, 10).

La via della contemplazione

Ogni istruzione che porta alla verità naturale è anticamera della Verità ultima e dell'Essere supremo. Da questa convinzione l'insegnante prende lo spunto per proporre la via della contemplazione, quindi della preghiera al Totalmente Altro, ogni qualvolta tocca le soglie del mistero, ossia del rapporto intelligenza-mistero cui approda ogni ricerca conoscitiva.

Se poi la meditazione interiore-personale dell'insegnante è allenata al dialogo razionale col mistero, cosa che dovrebbe essere abituale e costante alla propria professione, non mancherà di far osservare come il volume del mistero sovrastante la mente umana posta di fronte ai sottofondi inesplorabili dell'umano sapere, non sia contro l'uomo, ma operi in modi e in forme oltre ciò che si può constatare e che potrebbe sembrare avverso alla creatura razionale, orientata al bene universale del cosmo stesso.

Non si può certo non ammirare, lodare, adorare l'ordine del cosmo e delle sue leggi eterne, immutabili ed universali che provvedono con saggezza e sapienza infinita al divenire dell'universo e dei suoi abitanti, creando ogni giorno le condizioni favorevoli alla perpetuità e perfezione della vita per un numero incalcolabile di esseri viventi di diversa specie ma tra loro collegati da equilibri semplicemente sorprendenti e inspiegabili.

L'uomo con la propria ragione deve ammettere che vi è una mente sommamente buona a fondamento dell'ordine del cosmo. Ogni giorno questo "caso" si rinnova con incessante continuità al punto da non poter più essere chiamato "caso", ma "Colui che muove il sole e le altre stelle" (Dante).

La mente umana del fanciullo a contatto del mondo si interroga in cerca di una spiegazione plausibile. Egli vuole conoscere l'origine, la natura, il fine sia di sé, sia dell'universo in cui abita in compagnia di innumerevoli esseri inferiori, uguali e superiori a lui e con i quali spartisce la propria realizzazione e dai quali dipende il proseguimento della propria avventura esistenziale.

La preghiera è un atto razionale, proprio dell'uomo; è un gesto normale per un essere che riconosce la propria dipendenza da innumerevoli fattori indipendenti dalla propria volontà e da cui attinge gratuitamente energie, im-



pulsi, condizioni di vita e ai quali si sente saldato per sempre.

In questa esigenza l'elevamento dell'anima a Dio creatore, secondo la concezione cristiana del cosmo, è logico e necessario. Non si tratta di qualcosa d'imposto dall'esterno, ossia dal sistema religioso dell'ambiente o dalla educazione familiare o ecclesiale, ma dall'interno libero movimento dello spirito il cui mondo tende a riconoscere Colui per il quale tutto prende vita senza fine.

L'essere chiama l'essere. Il fanciullo vuole parlare a Colui che regge e governa tutte le creature al proprio fine con sapienza e bontà infinita.

La persona, infatti, è costitutivamente fatta per stabilire la sua relazione più intima con l'essere, con la Persona Assoluta, con Dio. Quindi essa è fatta per una socievolezza speciale: l'incontro con gli uomini come comunione e comunicazione entro l'unico amore dell'Essere, per il quale le persone comunicano. Il comunicare con gli altri è un modo attraverso cui io comunico con me e con l'Essere" (G. Nosenko "L'educazione sociale dei giovani", AVE-UCIIM Editori, 1964, pag. 20-21).

Il posto della preghiera

"L'uomo che non prega è simile ad un membro slogato". Non so chi abbia fatto questa affermazione. Ma in essa è spiegata la profonda insoddisfazione del cuore che si ostina a respingere ciò che metafisicamente non può togliere da se stesso: il rapporto con Dio, il mistero, l'ignoto, il nulla.

Oggi, la cultura intesa come elevamento dell'uomo in base alle proprie istanze metafisiche sente di dover riproporsi il tempo destinato obbligatoriamente alla meditazione e alla preghiera per due motivazioni: impedire che l'uomo si esteriorizzi e si costruisca nell'esteriorizzazione fenomenica della sua componente materiale a danno della componente spirituale; promuovere i diritti umani in modo integrale

centrando nell'essere spirituale il punto della relazione col mistero dell'Esse- re supremo: Dio!

Senza Dio l'uomo non ha senso. La sua conquista diventa babelica, la sua affermazione nel tempo subisce la sorte del diluvio universale, della sua città terrena, come afferma Cristo: "Non rimarrà pietra su pietra".

A questo punto si presenta necessaria l'analisi del cristianesimo. Non si può certo ridurlo ad un qualsiasi fenomeno religioso. È molto di più. Il cristianesimo ha scelto l'uomo e l'uomo è la via del cristianesimo. "Con l'incarnazione il figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (*Gaudium et Spes*, 22). "Non si tratta dell'uomo astratto, ma reale, dell'uomo concreto, storico. Si tratta di ciascun uomo, perché ognuno è stato compreso nel Mistero della Redenzione e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero" (*Redemptor Hominis*, 13).

Cristo stabilisce la comunione, la condivisione, la partecipazione con ogni uomo. Egli sviluppa la socialità divina della Trinità con l'avventura umana di ciascun uomo. Da questa relazione intima e soprannaturale l'uomo riceve le grazie per vincere le tentazioni del concreto materiale ed ideologico che lo possono indurre ad occupare e lasciarsi occupare da tutto ciò che non è Dio. Anche se tutto è creatura di Dio perché opera delle sue mani. La creatura più completa con la quale Dio si fa presente all'uomo e a ciascun uomo è la persona di Cristo: "Io sono con voi per sempre fino alla fine del mondo" (*Mt.* 18, 20).

Lo spazio della preghiera stabilisce e favorisce la crescita completa della persona umana in quanto scopre nel mistero del "progetto Cristo" la via della salvezza eterna e della piena realizzazione in terra. "Io sono la via, la verità e la vita" (*Gv.* 14, 6).

Ma l'insegnante incontra la scuola avulsa da questa scala di valori. Tuttavia egli non deve scordare il dovere di dare il meglio all'animo del fanciullo. Sarà la sua metodologia d'insegnamento a provocare il dialogo con Dio negli alunni, favorendo in loro lo spazio del travaglio intimo, senza varcare la libertà di coscienza degli alunni — che deve essere intangibile — coinvolgendo nel lavoro scolastico anche l'adorazione alla Vita da cui tutto proviene.

A. C.



La contestazione come preghiera

La paura impedisce il possesso tranquillo e pacifico dell'esistenza. Ed oggi il clima della società del benessere è attraversato da nubi di paure dal sorgere del giorno al calar del sole.

Tutto, ad un certo punto, è messo in discussione. Sembra, anzi, che certi fili d'esistenza assomiglino a quei fili ad alta tensione sui quali sta scritto "chi tocca muore". Il senso del pericolo per qualcosa che può accadere da un momento all'altro tiene sospeso il cuore e la mente degli uomini di oggi, grandi e piccoli.

La promessa del marinaio

Tutto sembra affidato a qualcosa e a qualcuno, spesso si tratta di circostanze non dipendenti dalla propria volontà, mosse dall'imprevedibilità. Anche i calcoli più sofisticati, compiuti da apparecchiature ritenute perfette al momento giusto, tradiscono. Si introduce un elemento imprevisto a disturbare la programmazione che, stando alla carta, non doveva riservare sorprese.

In campo tecnologico la paura si chiama "guasto". E un guasto, si dice, è sempre possibile. C'è stato un poeta che ha paragonato la struttura mostruosa e strabiliante della società tecnologica ad una semplice barca. Quando essa è in porto non genera sospetti o paure: è solida, sicura e armata contro ogni evenienza. Poi, quando sale in alto mare, qualcosa accade di fronte alle condizioni del mare. Incomincia a fare acqua da una parte; si ripara, ed ecco che riprende a far acqua da un'altra parte. Gli abitanti sono impegnati, occupati dalla paura del disastro e dalla fretta di fronteggiare i guasti: non possono gustare l'ebbrezza della distesa delle acque e neanche rendersi conto del cammino percorso; ma ciò che desiderano più di ogni altra cosa è la vista di un porto in cui attraccare, per mettere piede sulla terra ferma.

Eppure nessuno è disposto a rinunciare all'avventura di navigare. L'attrazione è incontenibile, ma i drammi sono quotidiani. Non per nulla si dice

che il marinaio fa mille promesse a Dio, alla Vergine, ai Santi, sotto la paura del naufragio, poi, giunto a terra, non se le ricorda più. La promessa del marinaio è tra le più insicure proprio perché emessa nel momento della paura e della insicurezza.

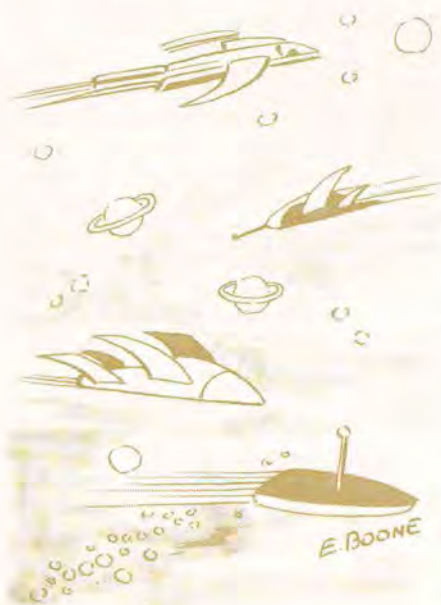
La dinamicità del divenire e le sue svolte misteriose suggeriscono anche alla nave tecnologica di questa potente società industriale — che sulla mappa della scienza dovrebbe essere superiore ad ogni evenienza, nel confronto con la realtà, guidata da forze e da correnti imprevedibili — itinerari non del tutto sicuri. Molta strada deve ancora compiere per poter dominare il reale benché sia riuscita a dare una razionale risposta a molti problemi.

La fede nella scienza, considerata onnisciente, e nella tecnica, giudicata onnipotente, subisce quotidianamente incrinature da cui emerge nella mente dell'uomo la coscienza della propria insicurezza pur nutrita dalla certezza scientifica che il mistero o miracolo di oggi sarà scienza del domani.

Sapere è potere

La moderna società illuministica tende ad elevare il progresso umano e l'area culturale con l'intervento "trinitario" della intelligenza universale, della scienza e della tecnica. C'è un vero anno liturgico durante il quale il culto si orienta sempre più verso il principio scientifico, che si può considerare la nuova teologia: "sapere è potere".

Ciò che l'uomo non riesce ancora a dominare fa parte del regno del mistero. Il rapporto uomo-mistero esiste perché è oggetto di constatazione giornaliera. Attraverso la conoscenza si realizza quella lotta ormai più che millenaria tra il regno dell'uomo e il regno del mistero. Lotta che non si sa quando raggiungerà la propria fine, ma di certo si sa che soltanto attraverso la via della scienza l'intelligenza umana riuscirà a spiegare i problemi più misteriosi, oggetto di indagine di altre branche del sapere del passato e



del presente — filosofi, sociologi, psicologi, ecc. — e si avrà un capovolgimento, una rivoluzione antropologica totale nella quale il microcosmo umano assoggetterà il macrocosmo.

La strada fin qui percorsa si chiama "progresso", ossia conquista di liberazione dalle forze avverse alla piena realizzazione dell'uomo e il conseguente sviluppo del regno umano. Pregare nel senso di conoscere, non nel senso di supplicare l'ignoto o il mistero perché abbiano comprensione, pietà, indulgenza dell'uomo come si trattasse di una divinità. Sono disdicevoli alla dignità umana la supplica, l'adorazione, l'accettazione; ma conviene lottare contro ogni volontà che si esprime nell'universo e che si dimostra delimitante o condizionante la volontà dell'uomo in ricerca della sua felicità, della sua perfetta realizzazione. Non è pensabile, quindi, una conoscenza che provenga da una "rivelazione" in quanto finirebbe per indurre la storia umana, e quindi la persona, a deporre le armi della lotta per la conquista totale dell'universo esistente.

La scienza moderna è atea. E sarà tanto valido il suo progresso in quanto improntato alla chiusura più totale di tutto ciò che proviene dal Totalmente Altro. Nel regno dell'ignoto non è pensabile scorgervi un piano superiore guidato da un Essere Creatore e Padre dell'universo, ma una realtà potenzialmente in mano alla scienza umana, ossia riconducibile alle regole del regno umano, l'unico vero piano cui occorre dar credibilità nonostante la sua realizzazione richieda nel presente e nel futuro il sacrificio totale di molti esseri umani.

Pertanto la paura metafisica, ossia cosa ci sarà al di là del presente ordine di cose, non esiste. In natura nulla si distrugge e nulla si crea, perché la legge della riconversione degli esseri in altre forme di vita è alla base del vivere e del morire; e sarebbe irrazionale prevedere diversamente poiché le leggi del divenire sono in mano alla materia che trova sempre forme nuove e perfette di sopravvivenza. La paura è soltanto morale, nel senso che si teme di essere impediti di realizzare se stessi prima del tempo fissato dal ciclo esistenziale proprio.

La scienza, quindi, provoca la riduzione del mistero-uomo e viceversa, nell'ambito della terrestrità vista e vissuta come lotta per imporre alla realtà sfuggente il marchio della propria misura e dimensione.

Entro questo quadro si deve collocare l'apprendimento, il quale, come si può constatare, si distacca sempre più da una visione trascendente della scienza, del sapere dell'uomo, del suo destino e da ogni intervento dall'Alto.

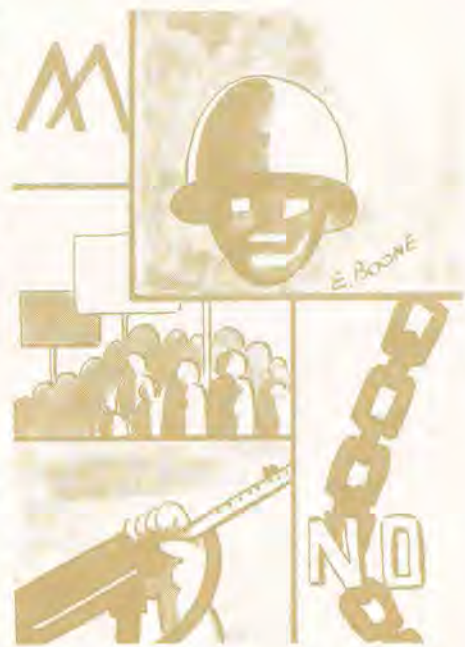
È un processo di ascesa dal basso verso l'alto, una vera scalata alla realtà simile a quella menzionata nella Bibbia con l'immagine, estremamente significativa, della torre di Babele. Immagine che spiega, d'altro canto, la confusione ideologica convulsa e contraddittoria del sapere umano e delle sue articolazioni scientifiche per cui i costruttori non si intendono più perché, di fatto, sul cammino del progresso e sul modo di attuarlo non professano una comune intesa.

La preghiera come contestazione

Le conseguenze sull'uomo concreto sono nella cronaca. La più evidente è quella della schiavitù morale e spirituale. "Da due o tre secoli a questa parte, molti individui sono vissuti esclusivamente quali esseri lavoratori, non già quali esseri umani" — osserva Schweitzer. La sostanza umana viene ad essere inquinata, e nell'educazione dei figli a opera dei genitori che hanno subito simili umiliazioni fa difetto un fattore essenziale al loro sviluppo umano. In seguito l'adulto, anch'esso obbligato ad un eccesso di attività, sempre più soccombe al bisogno di distrazioni superficiali: dimenticare se stesso e affogamento nel consumismo e nel lusso. Perciò se, tra gli individui d'oggi, così pochi sono coloro i cui sentimenti umani ed etici sono rimasti intatti, lo si deve non da ultimo al fatto che essi costantemente sacrificano la propria moralità personale sull'altare della patria, anziché porsi in un continuo, vivente interscambio con la collettività, e di contribuire a darle quella forza che spinge verso la perfezione".

Incomincia a muoversi la contestazione come preghiera. L'umanità alza la propria reazione alla luce dei diritti umani. Si avvia da più parti l'insorgente umanesimo della ricomprensione a richiedere una nuova coscienza internazionale, una nuova etica nell'uso delle risorse materiali, un nuovo atteggiamento verso la natura fondato sull'armonia anziché sulla conquista, un sentimento di identificazione con le generazioni future. Sono l'A B C di un linguaggio da troppo tempo dimenticato tendente a difendere dimensioni umane e spirituali che, rifiutando il progetto del regno umano fine a se stesso in lotta con il regno dell'ignoto, s'avvia a ricomprendere le relazioni trascendenti con il mistero fattosi carne e parola in Gesù di Nazareth.

La convinzione che l'economia intesa come il contenuto dell'esistenza sia una malattia mortale, si diffonde ovunque, dal momento che una crescita all'infinito non è adeguata ad un mondo finito. "Che l'economia — scrive



Schumacher — non debba costituire il contenuto dell'esistenza, è stato detto all'umanità da tutti i suoi grandi maestri; e oggi risulta evidente che non può esserlo. Per descrivere più particolareggiatamente la malattia mortale, si può dire che si tratta di qualcosa di simile a un'intossicazione, come l'alcolismo o l'assuefazione a droghe; e non importa granché se quest'assuefazione si manifesta in forme egoistiche ovvero altruistiche, se reca la propria soddisfazione soltanto per vie rozze e materialistiche oppure anche con modalità raffinate, artistiche, culturali e scientifiche. Il veleno resta tale per quanto lo si indori. Se si trascura la cultura spirituale dell'uomo interiore, l'egoismo rimane, in questi, la forza dominante, e un sistema basato sull'egoismo, come è appunto il capitalismo, risponderà ai suoi orientamenti meglio che non un sistema basato sull'amore per i propri simili".

La sola contestazione relativa alla dimensione dello spirito e dei suoi diritti rappresenta oggi la conquista più singolare per le nuove generazioni. Esse domandano di essere trattate diversamente dalle cose e, perciò, di essere liberate dalla schiavitù della scienza, della tecnica e dell'intelligenza quando queste si pongono al centro della realtà esistenziale emarginando "Colui che muove il sole e le altre stelle" (Dante).

A. C.



“Signore, insegnaci a pregare!” (Lc. 11,1)

Il tema è suggestivo; percorre la Bibbia inseguendo il filone della preghiera riserva piacevoli sorprese. La Bibbia non racconta solo l'iniziativa e l'azione di Dio nei confronti dell'uomo, ma registra anche la reazione di costui, contiene il movimento di risposta dal basso verso l'alto.

Non aspettiamoci dalla Bibbia una definizione della preghiera o un impianto teorico della stessa, ma piuttosto atteggiamenti, comportamenti, testi. C'è al suo interno un libro esclusivo di preghiere: il salterio, il repertorio delle “lodi” di Israele (in ebraico si chiama appunto “theillim”); ma al di là di queste 150 composizioni, formule di preghiera sono disseminate un po' in tutti i 73 libri che costituiscono il canone degli scritti ispirati.

Mettersi alla scuola di preghiera della Bibbia significa imparare a parlare con Dio in verità e povertà di spirito con termini forti e vigorosi, con accenti robusti e insieme familiari.

1. - La preghiera come ascolto

La prima lezione della Bibbia circa l'atteggiamento da assumere nei confronti del mistero di Dio è l'ascolto. Saper tacere come prima cosa davanti all'Eterno è gesto di saggezza. La fede può nascere solo in questo clima di silenzio riempito dalla Parola di Dio: “fides ex auditu” (Rom 10,17).

Ascoltare significa saper perdere (?) tempo per una persona, riconoscere la priorità di Dio e la sua iniziativa nella nostra vita, per anteporre la sua volontà ai nostri progetti. “Ascolterò cosa dice il Signore Dio” (salmo 85,9).

È l'atteggiamento del piccolo Samuele, allorché Dio in modo nuovo entra nella sua vita per farle assumere un

altro orientamento: “Parla, poiché il tuo servo ti ascolta” (1 Sm 3,10). Si presenta così il Servo del Signore, figura singolare, uomo tutto orecchi, totale ascolto, completamente domato dalla forza della Parola: “Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro” (Is 50,4b-5).

Così l'evangelista Luca descrive Maria di Betania: “sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola” (10,39) in opposizione all'attivismo della sorella Marta, molto più attenta alle cose che alle persone.

“Coloro che accolgono la parola” vengono chiamati i cristiani nel libro degli Atti (2,41).

2. - Riflessione sulla vita

Pregare secondo la Bibbia significa anche saper meditare sulla vita alla luce della Parola di Dio.

Confrontare e verificare le proprie scelte lasciandosi illuminare ed anche contestare dai pensieri di Dio, dalle sue idee. “I miei pensieri, dice il Signore, non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie” (Is 55,8).

Tanta parte della letteratura sapienziale della Bibbia risponde a questa finalità: cercare di dipanare l'intricata matassa del vivere umano alla ricerca di significati e di regole di comportamento; affrontare la fatica di pensare e anche di lasciarsi mettere in crisi sollecitati dalla esistenza nei suoi aspetti belli o brutti. Non è però lo sforzo del pensatore chiuso in se stesso e solo con le sue idee, ma è ricerca, anche sofferenza, in dialogo con Dio.

All'interno del salterio troviamo il filone dei “salmi sapienziali” come concretizzazioni di questo tipo di preghiera: ad es. il salmo 1 col tema delle “due vie”, il 37 che affronta il problema della retribuzione, il 49 sull'inganno della ricchezza, il 73 con l'angosciosa questione della felicità che arride al malvagio e della disgrazia che colpisce l'innocente...

Diverso può essere lo stato d'animo di partenza, disuguale l'acutezza di penetrazione e distanti anche le conclusioni cui si perviene. Si confronti la serenità e quasi l'assenza di problema

dell'autore del salmo 37: “Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto un giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane... ho visto l'empio trionfante ergersi come cedro rigoglioso; sono passato e più non c'era, l'ho cercato e più non si è trovato” con il travaglio di Giobbe.

Job è il simbolo più alto dell'uomo che cerca Dio. Egli vuole capire il dramma personale che lo ha colpito, e capire non è peccato... Interroga Dio se esista un senso nel suo dolore e lo fa con parole grosse e con accenti appassionati, osa sfidare l'Altissimo presentandosi a lui come un sovrano con il turbante in testa (31,35-37) e quando l'immane duello è concluso, Giobbe si ritira tappandosi con la mano la bocca (40,4) folgorato dal mistero di Dio, ma non umiliato dal Signore nella sua dignità di uomo che cerca. Il libro di Giobbe è pura preghiera.

3. - “Signore affrettati ad aiutarmi” (Salmo 70,2)

La preghiera di supplica, di domanda ha pure diritto di cittadinanza nella Bibbia; vi trova anzi uno spazio cospicuo. Si tratta in particolare del genere letterario delle così dette “lamentazioni”, che possono essere individuali o collettive a seconda che a pregare sia un singolo che soffre oppure una comunità.



La preghiera di domanda scaturisce da una duplice convinzione: della limitatezza e miseria dell'uomo, della grandezza e bontà di Dio. "Come erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo egli fiorisce. Lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce" (*salmo 103,15*).

Il salterio è percorso da questo acuto senso della debolezza umana: "Pietà Signore, vengo meno; risanami, Signore: tremono le mie ossa" (*salmo 3,3*).

La descrizione raggiunge talvolta vertici di intensità espressiva (si pensi al salmo 22) e si carica di audacia fino a diventare aggressiva nei confronti di Dio: "Svegliati, perché dormi, Signore? Destati, non ci respingere per sempre. Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria ed oppressione?" (*salmo 44,24-25*).

Però non si tocca mai il fondo; il lamento, salvo rarissimi casi, si stempera in accenti di speranza. La fiducia in Dio tiene il sopravvento; è troppo forte l'esperienza storica di liberazione che Israele ha fatto per disperare di Yhwh, la sua fedeltà è fuori discussione. Per i salmisti Dio è "roccia, rifugio, fortezza"; è un Dio "che ama il suo popolo e incorona gli umili di vittoria"; è colui che "dona il pane ad ogni vivente".

In termini neotestamentari tutto ciò diventa la fede nella Provvidenza, secondo la quale il nostro Padre celeste non è mai distratto, ma si prende cura dei passerotti dell'aria e veste i gigli del campo (*cf. Mt 6,25-34*); o nel linguaggio di Paolo: "Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno" (*Rom 8,28*).

Questo ricorso alla preghiera di domanda non è, si badi bene, una rinuncia alle proprie responsabilità e un delegare alla religione impegni che invece spettano all'opera dell'uomo; sostituire parole all'azione e scambiare Dio per un "celeste Tappabuchi" da parte di un uomo "minorenne" è piuttosto una deviazione di questa forma di preghiera.

La supplica non dispensa dalla lotta, è adesione attiva al progetto di Dio sulla nostra vita; è disponibilità anche ad accettare come "pane o uovo o pesce" ciò che invece a me appare "sasso, serpe o scorpione" (*cf. Mt 7,9-10; Lc 11,11*).

"Se dunque voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il padre vostro celeste darà cose buone a coloro che glielo domandano" (*Mt 7,11*).

4. - "Tu sei il mio Dio e Ti ringrazio" (*Salmo 118,28*)

Riuniamo sotto un identico paragrafo alcune riflessioni riguardanti la pre-

ghiera di ringraziamento e di lode. Biblicamente parlando, infatti, le due cose camminano insieme e tendono a fondersi.

Il ringraziamento da solo è ancora atteggiamento imperfetto, perché interessato: riconosco i benefici di Dio per disporli a riceverne di nuovi. La lode invece rappresenta il vertice della preghiera: essa è eminentemente libera e gratuita come il canto degli uccelli che salutano il mattino o l'opera dell'artista, testimone della bellezza. Una lode interessata è moneta falsa. Ecco perché l'uomo biblico passa quasi senza accorgersene dal "Deo gratias" all'alleluja!

La lode nasce dalla capacità di fermarsi e di contemplare: ammirare le opere di Dio nel gran mare dell'essere e soprattutto dell'uomo "coronato di gloria e di onore" (*salmo 8,6*); raccontare le azioni di Dio come Israele narrava i "mirabilia" dell'Esodo, celebrare gli attributi di Dio nella consapevolezza felice che egli è al di là di quanto possiamo domandare o pensare: "Potremmo dire molte cose e mai finiremmo; ma per concludere: Egli è tutto. Come potremmo avere la forza di lodarlo? Lui, il grande, al di sopra di tutte le sue opere" (*Sir 43,27-28*).

La lode in definitiva si alimenta alla linfa dell'amore; è risposta alla fonte della misericordia (*Deus dives in misericordia!*), che accompagna il ritmo delle generazioni umane, ad esse si profonde e insieme le trascende. Pensate al ritornello che marca il "grande Hallel", cioè il Salmo 136 che è l'inno nella sua forma classica: "Eterna è la sua misericordia!".

C'è un altro aspetto, poco conosciuto, della lode secondo la Bibbia: la comunità, il contesto assembleare. Chi loda vuole comunicare un'esperienza, coinvolgere, contagiare altri; è come gettare un sasso in uno specchio d'acqua e provocare l'espandersi delle onde. "Vedi — dice un autore di salmi — non tengo chiuse le labbra. Signore, tu lo sai... la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea" (*salmo 40,10-11*).

Uno intona, il motivo si diffonde e diventa un fatto corale: "Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome... guardate a lui e sarete raggianti" (*salmo 34,4-6*).

Sono state proposte alcune variazioni sul tema, poche battute di quella sinfonia che la Bibbia compone sul dialogo uomo-Dio.

Avremmo potuto percorrere una pista diversa: commentare ad es. il "Padre nostro...", e capire e gustare in



profondità un testo che per lo più preghiamo in superficie, oppure mettere a fuoco lo specifico della preghiera cristiana, vale a dire il suo dinamismo trinitario: il Padre come "terminus ad quem", la mediazione di Cristo, "i gemiti inenarrabili" dello Spirito. Abbiamo preferito sostare sulle modalità e contenuti della preghiera secondo la Bibbia nel desiderio di essere utili.

R. L.

Dio è l'acqua

(Riflessioni dopo un dialogo)

Nella memoria ho ancora fortemente impressa l'affermazione decisa di un giovane brasiliano con cui venni a colloquio.

Quando gli chiesi che idea avesse di Dio, egli mi rispose prontamente: "Per me, Dio è l'acqua..."

Non potei nascondere un attimo di perplessità, che egli cancellò presto con un sorriso, proseguendo:

"L'ho detto subito, perché l'ho sempre pensato... Per me, Dio è l'acqua..."

Allora anch'io sorrisi e mi lasciai invadere l'anima dalla sua immagine poetica così poco ortodossa, ma così vicina al reale, anche se apparentemente sfuggente e nebulosa.

Infatti, niente più dell'acqua è sorella del cielo, assumendone i colori e le ombre, la luce e i movimenti. E con il cielo si confonde all'orizzonte, dopo essersi fatta suo eterno specchio fedele.

L'acqua...

L'acqua non sembra mai nascere, né morire, e quando, preziosa, zampilla dalla fonte, stupisce quella sua vita incessante che sembra fluire da sempre: misteriosa e libera, nuova e senza tempo.

L'acqua è vita e dà vita. Non solo. Regala turgore e quiete e disseta, rinfresca, purifica, ristora, deterge, lenisce, placa.

L'acqua è in continuo movimento (la staticità è sempre in contrasto con la vita) e, mentre trasforma e si trasforma, resta sempre se stessa.

Nel suo ciclo vitale l'acqua scende dall'alto in basso per poi percorrere il tragitto inverso: immagine di Cristo che si è umiliato a immergersi nella nostra terra, per riportarla, sublimata e sacralizzata, al Cielo.

Non per nulla Egli stesso, nel dialogo con la Samaritana, quasi si identifica con il prezioso elemento naturale, per cui "non si avrà più sete, né si andrà al pozzo ad attingere..."

L'acqua viva di cui Egli parla è, infatti, la Vita stessa di Dio che Egli è venuto a portare agli uomini di ogni tempo, perché la loro storia diventasse storia di salvezza.

Così ha gettato un seme nel solco tribolato dell'umanità: piccolo come un chicco di senape, ma ricco di forza e di potenza trasformante, pregno di energie



non visibili, anche se reali e pronte ad esprimersi e a prodursi per il bene di tutti.

Non è difficile qui il paragone con l'acqua dei torrenti montani, delle cascate e dei laghi alpini, che l'uomo incanala e convoglia per averne potenza energetica, calore e ricchezza produttiva.

L'acqua...

Potente, umile, desiderata e temuta impregna di sé tutta la natura: è in ogni luogo e, prima di tutto, nell'uomo parte sostanziale del suo stesso essere.

"L'acqua che Io gli darò diventerà in lui fonte d'acqua zampillante...": così ha promesso Gesù all'uomo, dando speranza vitale e generatrice di gioia a chi sentiva e sente in sé l'inquietudine e la sete di Dio.

Anch'io la soffro e vorrei esserne appagata. Anch'io cerco la fonte e mi smarrisco se non la sento zampillare.

Anch'io, come quel giovane, se guardo il mare intuisco l'Immenso di cui noi tutti siamo parte e da cui tutti traiamo vita, forza, comunione, armonia...

Sono grata a quel ragazzo così lontano da me per cultura, educazione, religiosità, di avermi fatto riflettere — attraverso le sue convincenti parole — che io, lui e tutti del mondo siamo gocce vive dello stesso Mare, affratellati dalla stessa natura, vibranti e vitali perché (e solo se) partecipi della bellezza e dell'ordine creativo del medesimo, infinito Oceano d'Amore.

MG. F.



cem
mondialità

Rivista mensile di "Educazione all'incontro tra i popoli", per la Scuola dell'obbligo. Anno IX

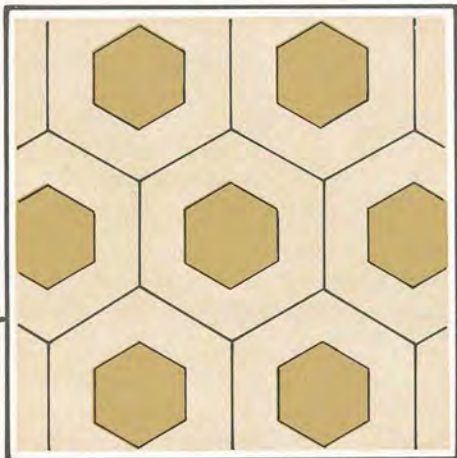
ai nostri lettori

Voi potete aiutare

- sia la **redazione** della rivista:
 - avete ricche esperienze didattiche: **siamo interessati a conoscerle e pubblicarle;**
 - vi ponete dei problemi educativi: **questi problemi ci possono permettere di stabilire temi di ricerca.**
- sia la **diffusione** della rivista:
 - trovando nuovi abbonati;
 - comunicandoci indirizzi di amici interessati alla rivista.

QUOTA DI ABBONAMENTO: L. 6.000

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: CEM-MONDIALITÀ
Viale S. Martino 6 bis - 42100 PARMA - c.c.p. 13601430



PROPOSTE OPERATIVE

Pregare: vivere il senso dell'attesa



L'uomo che si mette in preghiera è l'uomo che vuole essere fedele fino in fondo alla propria vocazione per vivere — con trasparenza — una missione di risposta. È il povero di Javhé che si lascia guardare e condurre dallo Spirito per gli orizzonti sconfinati dell'Amore misericordioso, del dono, della gioia, della pace.

Come dovremmo assumere fino all'estremo la mentalità itinerante del povero, tale da esserne rivestiti! Si lascia la scorza dell'uomo vecchio per l'uomo nuovo. Mettersi in ricerca, in ascolto di Dio, significa dichiarare al tempo stesso la propria incapacità di penetrare il mistero della vita e della storia, riconoscere il proprio limite: la coscienza della propria povertà.

Quando si trova, per scelta, in questa situazione, l'uomo è davvero grande: mai è tanto grande come quando prega. E Dio attende solo questo silenzio, questa contemplazione per far circolare l'Amore, per incontrare di nuovo l'uomo nella profondità svelata del suo essere affinché l'uomo si ritrovi nella pienezza umana e divina: "figlio". Dio diventa il gestore della vita; il suo Spirito per dono saprà condurci dove, forse, noi non vorremmo, per gli spazi della vera libertà. Entrare nella dinamica dell'attesa significa alimentare in sé il senso di Dio e impegnare pubblicamente per renderne trasparente il Volto.

A volte vorremmo possedere anche la Parola, imprigionarla nei nostri schemi, e... può sembrare agli altri il silenzio di Dio. Non si prega per autoconservarci puri; per accartocciarsi sui propri problemi, ma per vivere in coralità coi fratelli la verità e la speranza che hanno il volto di Cristo, significato e meta di tutti i tempi. È Cristo che deve uscire — ogni giorno — dai nostri gesti fatti preghiera vivente.

* * *

L'Itinerario didattico "concretamente vede la preghiera come valore da vivere esperienzialmente" in una determinata tradizione o comunità di credenti. E propone ai ragazzi come itinerario per imparare a pregare quello di Cristo, seguendo gli esempi che con la sua vita ci ha lasciato.

L'Itinerario catechetico si sofferma "sui modi da usare perché la nostra volontà di preghiera possa trovare gli strumenti migliori per esprimersi". E un aiuto per aiutare i fanciulli a pregare, non attraverso riflessioni teoriche, ma tramite descrizioni di esperienze.

Nel Modello l'incontro con frère Roger, il monaco protestante che ha fatto della preghiera il cardine della sua scelta di unità, di riconciliazione e della sua esperienza ecumenica. Pregare per camminare con Cristo, in una sorta di pellegrinaggio interiore che apre all'esterno.

Infine nel Problema ci si pone l'interrogativo se sia o no la preghiera un problema dell'uomo del nostro tempo. Si riscopre in essa la sorgente della vita dono, speranza, fraternità: le grandi risposte che il mondo attende.

È solo la preghiera del povero — e Maria è la prima povera della Storia della Salvezza — che può fare dell'uomo il cantore del Magnificat: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili".

Allora può essere vero che la preghiera è la più grande contestazione della storia, del "tutto compiuto".

G. B.



Prendere coscienza della necessità di pregare

Premessa

L'idea di un Essere Supremo che governa il mondo, in tutte le sue forme, dalle primitive alle più evolute, è nata con l'uomo. È il sentimento religioso naturale che spinge l'uomo ad interessarsi della natura, che apre l'anima alla comunicazione con gli esseri e con le cose. Perciò si può giustificare l'educazione ed in particolare l'educazione religiosa.

Infatti, non c'è formazione spirituale senza religione. La storia dell'evoluzione spirituale dell'uomo è storia della ricerca di Dio. Anche nell'ambito di un sentimento religioso naturale, quale poteva essere quello degli uomini "primitivi", che intuivano l'esistenza di un Essere Supremo, il tentativo più spontaneo ed immediato di mettersi in comunicazione con questo Essere, è stato quello della preghiera per mettersi in comunicazione con Lui. A Dio l'uomo si rivolge per ringraziare, per lodare, per offrire e per chiedere.

Dal momento che si tratta questo argomento — "la preghiera" — in un contesto pedagogico-didattico, si sottolinea che per il fanciullo l'unico itinerario per acquisire la capacità — se così si può dire — di pregare sia quello che prevede anche e soprattutto il passaggio attraverso la concretezza degli esempi che Gesù con la sua vita ci ha lasciato.

Perciò è preghiera, per il cristiano, l'aiutare gli altri, l'impegnarsi a seguire la volontà di Dio che Cristo, Suo figlio, ci ha indicato.

Obiettivo educativo

Capacità di prendere contatto con la preghiera, di accrescere il proprio senso religioso e di saper pregare insieme con gli altri in spirito di comunità.

Itinerario di lavoro

Si ritiene di poter iniziare il lavoro prendendo spunto da alcuni brani letterari e da alcune poesie per procedere attraverso esercitazioni di analisi, di comprensione, di commento del testo, per stimolare la ricerca di preghiere di altri popoli e di altri modi di pregare, per esemplificare, chiarire, approfondire il significato della preghiera nei suoi momenti più importanti e per rendere cosciente il fanciullo della necessità di pregare.

1) Lettura, analisi e comprensione di alcune poesie dove si possano individuare i momenti salienti della preghiera:

— Coro finale da "Assassinio nella cattedrale" di T. S. Eliot.

"Noi Ti lodiamo, Dio, per la tua gloria dispiegata in tutte le creature della terra, / nella neve, nella pioggia, nel vento, nella tempesta; in tutte le tue creature, i cacciatori come le prede. / Che tutte le cose esistono soltanto come viste da Te, solo come conosciute da Te, tutte le cose esistono. / Soltanto nella Tua luce, e la Tua gloria viene dichiarata / Anche da ciò che Ti nega; la tenebra dichiara la gloria della Luce..."

— "Il contadino a Dio" di A. Gradnik.

"Mietei con la mia falce la tua messe, / bagnai con il mio sangue la tua vigna; / ormai è sera: illumina le stelle. / Onorai col silenzio l'uva e l'erbe / e le falci, la mucca, la cantina. / A Te



ora i miei occhi sono aperti. / Con l'aratro i Tuoi campi ho già solcato, / col tuo dito hai già solcato il mio volto. / Al mio desco c'è un posto che T'attende: / Ora siediti e dividi la mia cena. / Dopo riceverai quel che Ti debbo / e sarà fatta la Tua volontà".

— Traccia per la comprensione:

A chi l'autore rivolge la preghiera; quali termini evidenziano il ringraziamento, la lode, la richiesta e l'offerta; con quale animo e con quali sentimenti la innalza...

— Comporre una preghiera personale dalla quale emergano le intenzioni ed i sentimenti che caratterizzano la preghiera così come si è già potuto notare in quelle precedenti (quelle più sopra citate servono da esempio, in quanto ogni operatore scolastico può sceglierne altre che ritiene più adatte).

2) Questionario introspettivo, che si propone di far acquisire con la struttura, anche il senso profondo e vero della preghiera:

Preghi?

Chi ti ha insegnato a pregare?

Quali preghiere reciti?

In quali momenti preghi?

Dove preferisci pregare e perché?

Quale atteggiamento assumi quando preghi?

Perché preghi?

Che cosa provi quando preghi e da quali sentimenti sei spinto a pregare?

Hai mai offerto qualche cosa a Dio, oltre che aver chiesto?

Pensi che un cristiano possa pregare solo con le parole ed in silenzio?

3) Conversazione: per approfondire alcuni punti che sicuramente emergono dalle risposte alle domande del questionario.

4) Lettura e commento di passi del Vangelo dove si parla della preghiera: Matteo VII, 7-11; Matteo VI, 5-13; Matteo XVIII, 19-20. Un esempio:

Luca, XI, 1-4: "E avvenne che essendo Egli in un luogo a fare orazione, finito che ebbe, uno dei suoi discepoli gli disse: — Signore, insegnaci a pregare come anche Giovanni insegnò ai suoi discepoli —. Ed Egli disse loro: — Quando farete orazione, dite: Padre, sia santificato il nome Tuo. Venga il tuo regno. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. E rimettici i nostri peccati; mentre anche noi li rimettiamo a ogni nostro debitore. E non c'indurre in tentazione".

Si ritiene che sarebbe utile leggere e possibilmente commentare altri passi del Vangelo dove si parla della preghiera di Gesù al Padre, per se stesso, per gli Apostoli e per la Chiesa.

5) Confronto del "Padre Nostro" con preghiere di altri popoli, rivolte al Padre:

Padre Nostro...

Non sei tu nostro padre, / Tu, Tsui-goa? / Oh, che noi ti possiamo lodare! / Oh, che noi ti possiamo contraccambiare! / Tu, padre dei padri, / Tu, o Signore, / Tu, Tsuigoa.

(Preghiera dei Khoikoi - Africa)

... Che se nei cieli...

O Viracocia, Signore dell'Universo, / Ascoltami! / Dall'altezza del cielo, / Dalla profondità del mare, / Dove sempre Tu abiti, / O creatore del mondo, / O autore degli uomini, / O Signore dei Signori.

(Preghiera degli Incas - Perù)

... Sia santificato il tuo nome

Amore a Te regna nel cielo meridionale / E simpatia per Te nel cielo settentrionale. / La tua bontà conquista i cuori / E il tuo amore disarmava le braccia. / Salute a Te che tutto hai creato.

(Inno al Dio Amon - Antico Egitto)

(Per proseguire in questo tipo di confronto, consultare il libro "Sulla spiaggia dei mondi" - Canti e poesie di

ogni terra, a cura di Bruno Rossi - Edizioni CEM - Parma).

— Le nostre preghiere più importanti: lettura e spiegazione.

6) Ricerca di preghiere di altri popoli: lettura e commento.

"Mendico alla tua porta, / Mi soffermo a guardare: / Dammi un'elemosina, o Dio, / Amore della tua mano, amorosa. / Venire, venire per nulla... / Il misero tuka desidera un dono, / non meritato, ahimè, non acquisito".

(Tukaram - India)

"Il fiume incrocia il sentiero, / Il sentiero incrocia il Fiume, / Chi è il più antico? / Noi abbiamo portato il sentiero sul fiume, / Ma la sorgente del fiume è nel creatore. / Chi ha fatto tutte le cose ha portato il fiume".

(Canto degli Ashanti - Africa)

"Ragazzo dell'alba, mio piccolo Signore, / Fa che tutto sia bello, sul mio cammino, / Tutto bello, dietro a me, sul mio cammino, / Tutto bello, dinanzi a me, sul mio cammino, / Tutto bello, intorno a me, sul mio cammino, / Fa che i miei occhi vedano solo bellezza, / durante il mio cammino, / In bellezza! In bellezza! In bellezza! / Grazie, o mio piccolo Signore, / Ragazzo dell'alba".

(Preghiera dell'Alba, dei Navajos - Stati Uniti)

7) L'atteggiamento che si assume durante la preghiera: si propone di discutere con i fanciulli e di aiutarli a scoprire l'atteggiamento migliore da tenere durante la preghiera.

Ci si può indirizzare verso due tipi di considerazioni: atteggiamento simbolico — idoneità dell'atteggiamento a favorire la concentrazione.

a) atteggiamento simbolico:

— l'atteggiamento in piedi esprime: rispetto, vigilanza, disponibilità ad ascoltare, slancio per obbedire;

— l'atteggiamento in ginocchio esprime: dipendenza, sommissione, pentimento, implorazione, supplica;

— le mani:

giunte: gesto di adorazione, slancio, allegrezza;

a conca all'altezza del petto: gesto di domanda, di accoglienza e di offerta;

— braccia incrociate sul petto: gesto di raccoglimento;

— atteggiamento seduto: esprime disponibilità, ascolto ed è atteggiamento di riposo, vicino a Dio.



b) atteggiamento che facilita la concentrazione: qualunque di questi atteggiamenti è valido purché ci rilassi nel corpo facilitandoci la concentrazione. Per il fanciullo, forse, il più adatto è l'atteggiamento seduto perché gli permette di non stancarsi e perciò di stare più attento e più composto.

Per concludere, ricordiamo ai fanciulli che possiamo pregare da soli ma che è ancora più bello pregare insieme: a casa, a scuola, in parrocchia, con gli amici.

Le parole di preghiera, però, non bastano se il nostro cuore è lontano da Dio. Quando lo spirito di Gesù è con noi, ogni cosa che facciamo diventa preghiera e noi adoriamo Dio...

"Insegnaci, Signore, a servirci delle mani, della mente e delle cose, non per noi soli, ma per Te e per gli altri; anche per chi non ha le mani, non ha la forza, non ha nulla". (Dal "Catechismo dei Fanciulli", I).

Gruppo di lavoro
Il ciclo della scuola elementare
di Cappelletta (MN)



ITINERARIO CATECHETICO

Come aiutare i fanciulli a pregare

In questo articolo non intendiamo soffermarci sulla importanza della preghiera, ma sui modi da usare perché la nostra volontà di preghiera possa trovare gli strumenti migliori per esprimersi.

Quello che oggi preoccupa, oltre alla poca catechesi sui contenuti della preghiera, è la povertà dei modi attraverso i quali entrare in dialogo con Dio liberando tutta la fantasia amorosa. È per questo motivo che intendiamo parlare del "come" aiutare i fanciulli a pregare.

Quando pregare?

Non c'è un momento preciso, fisso. Non certo le esortazioni alla preghiera sono preghiera, ma il fatto che il mistero di Dio nella sua grandezza, bellezza, bontà ed esigenza ha raggiunto l'uditore! Pregare diventa rispondere a Dio che ti ha parlato attraverso la sua Parola, il creato, i fatti della vita quotidiana, ed in particolare attraverso la tua coscienza.

Per condurre alla preghiera non vi sono regole speciali e tecniche precise; la regola più vera resta sempre quella della autentica, profonda, sentita presentazione del messaggio di Dio.

Forse si può anche aggiungere che per essere disposti a pregare, soprattutto con i fanciulli, bisogna aiutarli a sentirsi veramente alla presenza di Dio e quindi è necessario che tutto ciò che è umano faccia silenzio, serva cioè da tramite per l'incontro con Dio.

Esperienza preliminare

Perché l'incontro con Dio possa avvenire bisogna imparare a mettersi nella sua lunghezza d'onda: il silenzio.

Sappiamo come l'uomo d'oggi sia terribilmente diseducato a questo valore e come abbia ormai paura del silenzio! Mentre il silenzio è un segno della presenza di Dio; silenzio che non è mutismo forzato ma attesa, ascolto interiore.

Come portare i fanciulli a scoprire tale silenzio e se è possibile a farlo gustare? Facendo fare loro una esperienza di silenzio; un silenzio che si perce-

pisca, si veda e si gusti, in modo da poter far riferimento quando in seguito chiederemo loro di raccogliersi nel silenzio.

Può essere fatto come gioco.

Proviamo a dire ai fanciulli che il silenzio è animato, pieno di voci, di suoni; insomma il silenzio è vivo e non una realtà morta e allora impariamo a conoscerlo.

Primo esercizio: ci sediamo compostamente appoggiandoci al banco e restiamo immobili senza fare un minimo movimento.

Secondo esercizio: chiudiamo gli occhi e poniamo tutta la nostra attenzione nell'ascolto. Non penso a niente, non voglio niente eccetto che ascoltare il più possibile.

Terzo esercizio: terminato questo periodo di ascolto, ognuno riferisce quello che ha sentito. Allora i fanciulli sperimenteranno come veramente il silenzio è pieno di voci e come queste ci parlano se noi stiamo attenti.

Crediamo che per il maestro o la maestra-catechista sia semplice trarre da questo gioco le considerazioni opportune sulla necessità del silenzio per ascoltare Dio che ci vuole parlare.

Come pregare

Bisogna dire che l'abitudine alla preghiera all'inizio e alla fine della nostra scuola può distruggere la preghiera, soprattutto il senso della preghiera.

Così la preghiera standardizzata normalmente condanna all'abitudine, alla rigidità e quindi all'aridità e alla non significatività.

Da qui la necessità di una creatività intelligente ed amorosa.

Cercheremo di descrivere una decina di modi di pregare senza aver la pretesa di essere esaustivi, ma volendo dare semplicemente una traccia.

Primo modo: la preghiera collettiva tradizionale

Il Padre nostro, l'Ave Maria ecc. non sono da abolire, sono le più belle e vive preghiere che la Parola di Dio e la tradizione ci hanno tramandato! È necessario rivitalizzarle.





In questo caso è bene sottolineare una frase mettendo in risalto un atteggiamento interiore che bisogna avere; in questo modo il fanciullo è portato a scoprire la novità di quello che ha sempre recitato.

È sommamente di aiuto poi la gestualità del corpo (le mani aperte, il tenersi per mano, la posizione della testa, gli occhi...). Le nostre preghiere si sono ridotte a terribili maratone cerebrali dove il corpo non ha nessuna importanza. Il fanciullo in particolare, se vogliamo che la preghiera sia incontro vitale con Dio, deve esprimere tutto se stesso attraverso dei gesti.

Secondo modo: la preghiera individuale in silenzio

In questo caso il silenzio deve essere graduale: da un silenzio di preparazione dove vengono in sintesi riproposti i motivi per i quali preghiamo (lode, ringraziamento, supplica, perdono, abbandono...) ad un silenzio effettivo, profondo.

Qualcuno potrà chiedersi: ma i fanciulli pregheranno veramente? Crediamo che il quesito sia secondario perché già un simile silenzio è preghiera.

Terzo modo: preghiera spontanea dell'animatore

L'animatore a nome dei fanciulli innalza a Dio la preghiera personale e comunitaria.

Il primo grave pericolo è quello di pregare per "insegnare" invece che per incontrarsi con Dio. Questa mentalità è mistificante e farisaica.

Un secondo pericolo è che la nostra preghiera diventi un concentrato di teologia. In questo caso lasciamo a casa il teologo e si presenti il credente. È anche molto importante in questo caso un saggio uso della emotività.

Non si comprende perché parlando con Dio non ci si possa emozionare, quando poi ci animiamo nel raccontare le cose più banali che ci stanno a cuore.

Quarto modo: preghiera litanica fatta dai ragazzi

Un primo passo può essere questo: i fanciulli dicono le intenzioni per cui vogliono che si preghi e quindi l'animatore formula la preghiera. Questo per togliere la paura, vergogna di sbagliare che ci può essere nei fanciulli.

Un secondo passo può essere quello di far formulare direttamente la preghiera ai fanciulli stessi. È bene insegnare loro a rivolgersi direttamente a Dio. Esempio: "Aiutaci, o Padre, a fare la tua volontà", e non: "Preghiamo perché il Signore ci aiuti a fare la sua volontà".

Quinto modo: preghiera litanica con formulario già preparato

In questo caso l'animatore ha già preparato delle letture e delle preghiere che distribuisce al momento opportuno ai fanciulli in modo da arrivare ad una piccola celebrazione catechistica con la lettura della Parola di Dio, il silenzio di meditazione, la risposta della preghiera accompagnata dai gesti del corpo.

Sesto modo: preghiera spontanea fatta dai ragazzi

I fanciulli scrivono sul loro quaderno la preghiera e quindi, in un clima di raccoglimento, la leggono.

Ci sono degli evidenti pericoli, quali l'ostentazione, ed il fariseismo; possono essere superati attraverso non tanto il lavoro dei singoli, ma dei piccoli gruppi che compongono insieme la preghiera.

Settimo modo: preghiera con i salmi

Non è necessario dire che i salmi sono una miniera inesauribile e che per la loro caratteristica di essere Parola di Dio e profonda esperienza dell'uomo sono la preghiera per eccellenza della chiesa.

Possono sembrare difficili ma basta una buona introduzione e diventano profondamente significativi. Certo non è possibile usare tutto il vasto repertorio dei salmi, ma alcuni come i salmi di lode, quelli di supplica e quelli di richiesta di perdono, sono facilmente usabili.

Le case editrici LDC e EDB hanno preparato un libretto dove i salmi più belli sono stati riformulati secondo le capacità dei fanciulli.

Ottavo modo: preghiera cantata

Sant'Agostino ha affermato che chi canta prega due volte, e noi capiamo

come questa affermazione sia vera, sia perché è una esperienza comunitaria e sia perché mantiene vivo il sentimento più a lungo.

Il canto va spiegato e non va mai eseguito come distensione o come divertimento, ma come impegno e come preghiera.

Nono modo: pregare attraverso le diapositive

Questo può sembrare un modo un po' sofisticato, ma in realtà sono molto in arretrato quelle scuole dove non c'è la possibilità di avere un proiettore ed un buon deposito di diapositive.

Se abbiamo parlato del creato o di qualche fatto della vita di Cristo e dopo presentiamo le diapositive, sarà facile suscitare nel fanciullo i sentimenti di lode, ringraziamento. Proiettando delle diapositive, in particolare quelle che descrivono la vita di Cristo, dobbiamo sempre aiutare il fanciullo a prendere posizione, ad entrare nella scena e non a rimanere spettatore passivo. Da qui poi scaturisce spontanea la preghiera.

Decimo modo: pregare attraverso le icone

Ci sono tante belle immagini che l'amore e l'arte hanno reso universali. Ebbene perché non presentarle alla ammirazione del fanciullo ed invitarlo ad osservare i particolari, i tratti del volto, le mani... e quindi chiedere quali sentimenti hanno suscitato in lui? Scopriremo ed eduqueremo a poco a poco ad una profonda sensibilità sia religiosa che artistica.

Come pensiero conclusivo diciamo che a pregare non si può insegnare in teoria o attraverso la lettura dei libri, ma attraverso la propria esperienza personale.

Solo ciò che si gode personalmente e profondamente può essere trasmesso in modo convincente.

C. B.



IL MODELLO

**Il Profeta della festa
e della riconciliazione**

Frère Roger Schutz, il priore della comunità ecumenica di Taizé

L'ho visto avanzare (Roma, dicembre 1980, basilica di S. Maria Maggiore) — fra migliaia di giovani di tutta l'Europa, seduti, accovacciati, inginocchiati, in un silenzio orante, carico di Dio e denso del mistero che è ogni uomo — l'abito bianco, un volto riposante da bambino, due occhi azzurri di cielo: frère Roger Schutz, priore della comunità ecumenica di Taizé.

È un uomo che vive l'impazienza dell'unità e fa vedere che non è un'utopia impossibile se ci si mette sulla strada di tutti con semplicità, ascolto, umiltà, accettando di mescolare storie e recuperando ogni storia come irripetibile (senza giudizio). È un uomo che



vive la festa e il suo sorriso la regala ad ogni uomo che si lascia incontrare. E la festa è Cristo Risorto.

Parla poco, e questo è già un "segno". Si fa capire da tutti. Parla di riconciliazione come impegno comune per una nuova nascita in noi e attorno a noi. Sottolinea che seguire Cristo significa essere uomini prima di tutto. Invita tutti a farsi segno e fermento di riconciliazione per una nuova epoca, per una nuova umanità, per una nuova infanzia della chiesa. È un uomo che ha dato il primo posto alla preghiera, perché senza preghiera non c'è conversione e tantomeno riconciliazione.

Seduto per terra, senza tante cerimonie, davanti ad un Crocifisso che intreccia in comunione le storie e le attese di giovani di tante provenienze con la storia della Salvezza, prega e rende palpabile lo spirito di comunione di Taizé. La preghiera comune — il cuore di ogni incontro — lenta, musicale, ripetuta, poi sempre più forte, avvolta e frammezzata da spazi calmi di silenzio e di meditazione, si fa sempre più respiro e sospiro disteso di contemplazione. Ti scioglie le labbra e il cuore e canti e preghi. Il tempo non è più quello cronometrico. C'è un esistere nuovo. Si guarda ad una meta comune: Cristo Risorto.

Chi è

"Io sono Roger, vostro fratello. Questo nome io lo amo, perché mi è stato dato dalle mie sette sorelle. Quando sono nato, per festeggiare la nascita, i miei genitori le hanno riunite e son loro che hanno scelto il nome che porto".

Nasce il 12 maggio 1915. Un episodio della sua infanzia testimonia il fascino che esercitò su di lui il cattolicesimo. Così lui stesso lo descrive: "In ogni uomo gli incontri avvenuti nei primissimi tempi restano incisivi per la vita. Quando avevo cinque anni, con le mie sorelle ho trascorso una domenica nella campagna vicino a Estavayer. Verso la fine del pomeriggio, ritornando al porto per riattraversare il lago, entrammo in una chiesa cattolica. Tutto era già avvolto nell'ombra. La lampada che rischiava la Vergine e la custodia eucaristica è un'immagine che resta inalterata dentro di me".

Studia Teologia protestante a Losanna, a pensione presso una famiglia cattolica. Nel 1939 gli viene proposto

di diventare "Presidente degli studenti svizzeri" — la grande Comunità — una specie di Terz'ordine laico.

Il rifiuto, poi il ripensamento. In lui si fa strada un'idea: "Perché non dar vita ad una comunità stabile a disposizione di tutti quelli che cercano Dio?".

La scelta di Taizé

Il 20 agosto 1940, mentre il dramma della guerra, le distruzioni e lo sbandamento della sconfitta si abbattevano sulla Francia, pedalando su di una bicicletta, Roger dalla Svizzera si dirige verso la Francia per cercare un luogo per la Comunità e una casa di soccorso per le miserie legate al conflitto.

La scelta cadde su Taizé, sulla via delle antiche chiese romaniche, in mezzo alla natura splendente della Borgogna, a metà strada fra Cluny e Cîteaux. Così il padre, pastore protestante, incoraggiò la scelta: "Una donna povera ti ha chiesto di restare a Taizé. Quante volte la voce di Dio si esprime per la voce dei poveri".

È davvero sempre un mistero e un prodigio il piano di Dio! "Quando ho scelto Taizé, nel 1940, ero solo. Il silenzio dei deserti tonifica l'incontro con Dio". Il primo pugno della comunità monastica — 1944 — è costituito da Roger, da Max Thurian, studente di teologia, da Pierre Souverain e da Daniel de Montmollin.

La casa divenne un segno di accoglienza, di rifugio, di pace, di silenzio, di preghiera, sulla collina bianca di matherite. A nessuno verrà mai chiesta la carta d'identità; a tutti viene offerta un'esperienza stimolante d'amore universale e di riconciliazione concreta. Nel 1944 Roger Schutz è consacrato pastore. La tesi universitaria fu "L'ideale della vita monastica fino a S. Benedetto e la sua conformità al Vangelo". Rovesciando le idee di Lutero, egli diceva possibile la vita monastica (centrata sui voti) in ogni ambiente seriamente cristiano: dovunque si può cercare Dio e dedicare la vita per svelarlo ai fratelli.

Nel 1949, nel giorno di Pasqua, i primi frati pronunciarono i voti — povertà, castità, obbedienza. È una mano tesa verso il cattolicesimo. (I luterani e i calvinisti hanno sempre malvisto gli ordini monastici).

Lentamente il numero dei fratelli cresce. Ora sono settanta. Cattolici e non, sono presenti: un dato reale per

la riunificazione delle chiese: un impulso sgorgato dal Vaticano secondo.

Nel 1952 due fratelli vanno ad abitare a Montceau-les-Mines, per lavorare fra i minatori. È la prima fraternità che si forma dalla fonte sorgiva di Taizé. Altri, poi, sciameranno negli ambienti più poveri della faccia della terra, fermandosi dove l'uomo è più assillato dal bisogno e più colpito dall'ingiustizia.

Ogni viaggio di andata e ritorno è per portare e fare la riconciliazione. Calcutta, Nairobi, Chittagong, Hong-Kong, Recife. Non sono fraternità in muratura: durano quanto le stagioni di sofferenza più acuta degli uomini e conoscono l'incertezza, l'ansia, la provvisorietà dei prefabbricati, oltretutto il vero calore della condivisione e della lotta per la giustizia. Quindi si è pronti per ripartire per altre contrade, cercando di vivere l'oggi di Dio.

Un camminare in avanti; un soffio di primavera che investe lo smog delle metropoli e rinfresca i colori della vita. A Taizé ci sono una chiesa, delle baracche, delle tende più o meno variopinte come i petali dei fiori; un caleidoscopio di giovani di tutto il mondo che vanno e vengono per vivere spazi di preghiera, di silenzio, per interrogarsi insieme sulle corresponsabilità da vivere in proprio nelle singole realtà. Poi un gruppetto di monaci vestiti di bianco e frère Roger Schutz, priore della comunità. "Essere priore di Taizé significa per me essere uomo di comunione". Si respira tanta gioia perché la gioia è l'anima dell'ecumenismo: e la gioia è un tutt'uno con la preghiera.

Una intuizione che porterà lontano

30 agosto - 2 settembre 1974. Frère Roger apre il "Concilio dei Giovani": un tentativo di risposta alle emergenze storiche, in un clima di speranze, di interrogativi aperti, di esigenze di libertà dai condizionamenti istituzionali, di impegni precisi da assumere. Un sospiro di unità per l'unità visibile di tutti gli uomini, vissuto attraverso momenti di comunione e di coscientizzazione, da giovani di tutti i continenti, uniti nella fede comune nel Cristo Risorto e portatori della medesima speranza.

La presenza ufficiale delle chiese a Taizé pare concretizzare l'impegno e la volontà di un cammino in comune. Il vivere insieme questa speranza di cambiamento è come celebrare una festa. Il vivere insieme il Cristo è il cammino e l'impegno comune in ascolto gli uni degli altri.

Nel 1979 iniziano gli incontri europei di fine anno: Parigi, Barcellona, Roma.

A COLLOQUIO CON FRÈRE ROGER

D. - Potrebbe dirci quali sono gli elementi che l'hanno condotta ad annunciare — nella Pasqua del 1970 — il Concilio dei giovani?

R. - L'idea di un concilio dei giovani è sorta da uno scacco: l'impasse in cui si trova la vocazione ecumenica, di fronte al rifiuto brutale della Chiesa compiuto da molti. Siamo passati dall'indifferenza fra cristiani a delle relazioni migliori, ma che non sfociano in un'unità concreta nel Corpo di Cristo. Le confessioni cristiane continuano le loro esistenze parallele e, a questo punto, non si pongono più il problema vitale di rendere visibile l'unità. Senza unità non c'è accoglienza possibile. Ecumenismo significa "tutta la terra abitata", tutti gli uomini sulla terra. Non c'è ricerca di unità cristiana senza volontà di andare dappertutto e di ritrovarsi gli uni gli altri. Era necessario interrogarci in uno stesso modo attraverso il mondo intero, senza per questo creare un movimento. In effetti Taizé non è un movimento, come pure non vi sarà mai una teologia di Taizé. Taizé è solo il nome di una famiglia monastica. L'appello espresso più volte dai giovani latino-americani: "Come rendere più nitido il volto di una Chiesa autenticamente povera, missionaria e pasquale, distaccata da ogni potenza temporale e impegnata coraggiosamente nella liberazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini". Conferenza di Medellin 1968, fu raccolto e l'annuncio fu dato.

D. - Frère Roger, quando lei parla di festa, ci può precisare meglio cosa significa?

R. - La festa è come un piccolo campo che coltiviamo dentro di noi, un piccolo terreno di gioco dove esercitiamo la libertà e la spontaneità. La festa è un canto dell'uomo a partire da questo piccolo angolo di spontaneità, fino a quando non viola la libertà dell'altro e permette la sua creatività. In ogni uomo esiste una zona di solitudine che nessuna intimità umana può colmare: è là che Dio ci incontra. È in questa dimensione profonda che si situa la festa intima del Cristo Risorto. Lui è la nostra festa.

D. - Cosa è per lei la preghiera?

R. - La preghiera è prima di tutto un'attesa. Non è un privilegio di qualcuno. È un cammino accessibile a tutti, ai più piccoli come ai vegliardi. Si esprime in una grande pluralità. Nel trascorrere dei nostri giorni e delle nostre notti, vi sono gesti che noi compiamo a causa del Cristo e questi gesti diventano preghiera.

D. - Esiste un impegno politico della comunità di Taizé?

R. - Se impegno politico significa impegno di tutta una vita a servizio dell'uomo e partecipazione all'edificazione della società, sì. Qui all'inizio nel 1940, si è concretizzato con l'accoglienza a rifugiati politici. Più tardi, nel 1952, alcuni fratelli partirono da Taizé per andare a vivere nell'ambiente operaio, nel cuore della lotta per la giustizia. Anche a Taizé, qualcuno di noi, da parecchio tempo, ha scelto impegni di cooperative e di sindacati nell'ambiente rurale. Ma c'è differenza fra l'appartenenza ad un partito politico e la presa di posizione per la giustizia.

D. - L'avere dei fratelli cattolici nella comunità di Taizé ha cambiato qualcosa nella vostra vita?

R. - L'unità dei popoli si realizza attraverso l'incrocio delle razze, la mescolanza. Allo stesso modo, per i cristiani dopo tanti secoli di divisioni, essere insieme con le nostre diversità, sarà una delle vie per raggiungere l'unità visibile. La presenza dei nostri fratelli cattolici ci fa uscire dai dialoghi ecumenici inutili che non sfociano nell'unità.

D. - Lei come vive la festa?

R. - Prima di tutto consentendo a quella che è la mia umanità. Per vivere la festa i volti contano più delle parole. Essi traducono l'amicizia e l'amicizia è il volto di Cristo. Niente è più bello di un volto reso trasparente da tutta un'esistenza di combattimento e di lotte. Per me l'essenziale, di fronte a chiunque, è sempre stato il comprendere tutto di lui. Quando riesco a comprendere l'altro, è già una festa.

Taizé non è un mito del nostro tempo, ma uno stimolo per tradurre in vita quotidiana lo spirito di unità e di riconciliazione che ne è l'anima e la novità. "Oseremo impegnarci insieme e senza ritorno a vivere l'Inspirato? Oseremo diventare delle icone viventi? Oseremo coltivare insieme orizzonti di unità nella comune ricerca della verità?"

Da Taizé un augurio: "Che la nostra festa non abbia mai fine".

G. B.

Frère Roger, "Le fonti di Taizé", ed. Morcelliana.

Frère Roger, "La tua festa non abbia fine", ed. Morcelliana.



I PROBLEMI

La preghiera è un problema?

Certamente può essere considerato — da molti — un problema emblematico, logoro ed esclusivo, di un certo proselitismo allungatosi all'ombra di qualche campanile. Per intenderci più chiaramente, un ingrediente per bigotti, sentimentali in cerca di evasione, gente non "impegnata", o per gruppi improduttivi che non conoscono il valore monetario del tempo.

Dove il tempo si sposa con l'eterno

Se invece cerchiamo di entrare dentro — con attenzione e verità — alla storia dell'uomo (la preghiera non è estranea alla sua umanità), non facciamo fatica a cogliere il grande valore reattivo e la sete che l'uomo — da sempre ed anche oggi — ha della preghiera, l'unica esperienza autenticamente rivoluzionaria e per rivoluzionari. In ordine alla profezia non ad un'ideologia. Parliamo di preghiera come incontro — con Dio e con se stessi — non come somma di cose da dire o da fare. Ecco perché bisogna riconoscersi poveri per pregare.

La preghiera comunica all'uomo il senso primordiale della propria realtà esistenziale; la ragione ultima della storia personale che è in Dio. Essa pone la persona umana a contatto con l'intimo di se stessa, dove si suggella un incontro gratuito ed un'alleanza fra il Dio della Storia e l'uomo e un popolo chiamati alla Salvezza; dove il tempo si sposa con l'eterno. "Nella preghiera Dio ci invita a vivere con Lui". Non sudditi, ma figli: a quale grandezza siamo chiamati!

La dimensione orizzontale e quella verticale dell'esistenza si saldano indissolubilmente e dal cuore di un nuovo evento — quello che ha il propellente dell'Amore unitivo e la polifonia della relazione Trinitaria — rinasce un uomo con una dimensione relazionale più ampia e profonda della vita, perché di vita divina si tratta.

Più vado in fondo alla mia capacità di dialogo con Dio, più si allarga la mia capacità di dialogare con gli uomini e col cosmo. L'uomo di preghiera non può non essere che un uomo di pace.

Diventa difficile camminare sul serio — cioè essere contemporanei al presente — se non ci si mette in preghiera; se non ci si arrende ad una Persona, Gesù Cristo, il primo ad essere stato chiamato Figlio: "Questi è il mio figlio prediletto".

L'esperienza totalizzante

Parlare di vita piena in una società insicura, ostentatamente secolarizzata, disgregata all'interno di se stessa e polverizzata in un efficientismo che la fa sempre meno umana; che continua a scivolare verso mete "di non vita" è dare non una boccata di ossigeno che dà solo respiro temporaneo al presente, ma una spinta sovvertitrice all'ordine dei bisogni e delle risposte qualificanti, innestandole in una radice vitale di Assoluto e di mistero. Il mistero è una Persona, un evento: Gesù Cristo — il Risorto — presente nell'uomo, nella storia, nel mondo, nel tempo.

L'amore redentivo: il solo che cambia e fa cambiare (lo verifichi ciascuno nella quotidianità di rapporti e di relazioni).



La preghiera: l'esperienza totalizzante per l'uomo che vuole mettersi a cercare se stesso, il volto autentico della propria dignità, lo spessore della propria libertà, l'irripetibilità del proprio progetto personale. La sola esperienza esistenziale che consente la riscoperta della speranza ultima capace di dar senso alla vita umana: la coscienza di sentirsi "figlio". Allora preghiera e vita vanno insieme.

Un'alternativa che si colloca sul piano non del disimpegno o della fuga, quanto piuttosto nella linea ascendente di una scelta definitiva per una nuova qualità della vita e per la costruzione di una storia umana universale, dove azione e contemplazione si fondono in un impegno concreto e urgente di fraternità. A tutti è stato donato di chiamare Dio "Abbà" come risposta al "Tu sei mio figlio" con cui il Padre chiama ogni uomo che si mette in atteggiamento di dialogo battesimale.

Oggi, l'uomo è continuamente sottoposto ad un'azione di espropriazione di se stesso; contaminato dai messianismi terrestri e dai gas tossici di un si-

stema qualunquistico e super-proteico, deprivato di futuro.

Per questo non c'è tensione, né smania di vivere, né voglia di lottare, né gioia di camminare insieme, né creatività, né poesia, né trasparenza di sorrisi, né tempo per cantare.

Una fraternità non sinagogale

Dai nostri vecchi si sente spesso: "Oggi nemmeno più gli ubriachi cantano", a dire la monotonia di un andare innocuo e standardizzato. L'uomo oggi è sempre più solo; ha paura degli altri, è incapace di dialogo, ha smarrito o rifiutato il centro unitivo che lo fa essere-nel-mondo, cioè esistere. Nel gruppo è un atomo senza identità, dove può scaricare paure, aggressività, insicurezze. La crisi di valori di cui tanto si parla, non deriva forse da una perdita d'umanità d'un uomo incapace di ritrovarsi con se stesso? Egli è sem-

pre più affannato; sempre meno creativo (pensare a tutta la problematica del mondo giovanile, senza radici e senza orizzonti).

Stiamo assistendo, però, da un po' di tempo, ad un fenomeno controcorrente: Taizé ne è un esempio. C'è una frangia sempre più spessa di giovani che sanno fermarsi, fare silenzio — cioè riacquistare il valore del tempo che è di Dio non dell'uomo —, si mettono in ascolto, in confronto con la Parola. Pregano (la Parola), si lasciano penetrare e impregnare dalla Parola, perché solo lasciandosi incontrare dall'Altro, riposandosi nell'Altro, ci si sveglia a se stessi, si riacquista un'audacia perduta: quella della comunione reale che solo lo Spirito di Dio può dare come dono gratuito.

Gesù ci ha lasciato come unica preghiera il "Padre nostro". Poi ci ha lasciati liberi di pregare come e dove vogliamo, ma sempre per dire "Padre".

L'importante è che tutta la nostra vita — feriale e festiva — sia imbevuta dallo Spirito orante; cioè si riconosca — senza mai tacere — che Dio ci è Padre, presupposto per una fraternità non sinagogale, capace di diventare servizio, dialogo, riconciliazione con gli altri e con le cose a tempo pieno: "Amatevi come io vi ho amato".

"L'esistenza riconciliata — dice D. Bonhoeffer — è una polifonia della carità", e la preghiera ne è la sorgente.

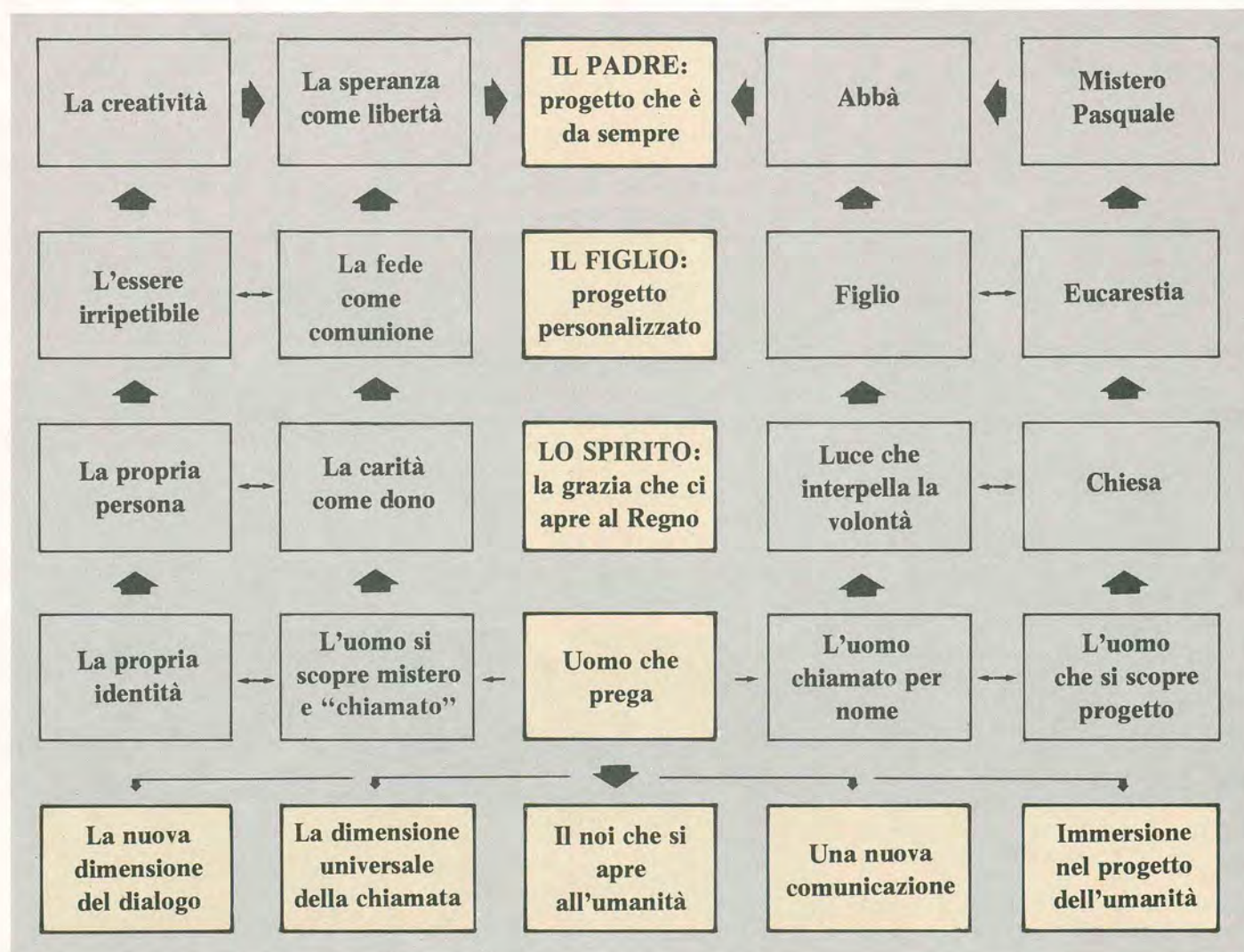
In fondo che cosa più della preghiera ha la forza di far cambiare un uomo? Che cosa ci fa sicuri nel cammino quotidiano più della certezza e della fedeltà dell'Amore del Padre?

Dio ci ha amati per primo, da sempre, ci ama e ci amerà. Come allora non essere gioiosi nel nostro cammino per essere sempre più uomini, sempre più figli?

G. B.

La preghiera ti fa persona di comunione

(Un progetto pedagogico-didattico per la riscoperta della preghiera)





SCHEDA DI LAVORO

La persona umana è preghiera e farsi preghiera

Quando Pio XII circostanziò la preghiera nell'atteggiamento dell'elevazione dell'anima a Dio senza enfasi, egli colse in segno l'essenza della creatura razionale orante.

Ciò che forse stupisce, soprattutto coloro che non hanno esperienza di preghiera e di Dio, è l'affermazione di un mistico secondo il quale la persona umana non è altro che preghiera e farsi preghiera nel momento stesso in cui il suo essere diviene più essere, più se stesso, più completo.

Ma, d'altra parte, i pedagogisti più noti assegnano alla preghiera una funzione esperienziale di metafisica importante soprattutto in rapporto alla scoperta della propria identità, dei propri limiti, della propria contingente relatività, della propria singolarità irripetibile nel farsi quotidiano del cosmo e della storia.

La scoperta, poi, di se stesso come uno dei tanti fili dell'arazzo della storia umana rende più comprensibile la Rivelazione biblico-cristiana nell'annuncio del disegno di Dio Amore, che vuol salvi tutti gli uomini dopo la ribellione originale.

Tutto ciò è parte integrante della psicologia intellettuale e, direi, filosofica del fanciullo, il quale tende alla conoscenza ultima della realtà che lo circonda.

Infatti, la conoscenza del fanciullo tende all'Assoluto, al Totalmente Altro. Ciò insomma che sta all'origine di tutta la realtà perseguita l'intelligenza del fanciullo. Egli afferra, forse a livello inconscio, i principi razionali della realtà ed è informato a livello di logica conoscitiva più di tutti, non avendo prevenzioni né timori di fronte alla Verità Totale.

Don Bosco, insigne educatore, giudicava dominante, nella sfera psico-intellettuale, l'idea di Dio. C'è un momento



in cui il fanciullo sarebbe disposto a scegliere l'esistenza come impegno con Dio, se qualcuno, al momento giusto, l'aiutasse a cogliere la componente dell'Assoluto che sta al fondo dell'agitarsi globale dell'espressione pre-adolescenziale.

La preghiera non è un'esperienza di alcuni "prescelti", ma della persona umana, e lo possiamo analizzare alla luce dei fatti interiori.

● Forum investigativo

La preghiera è l'uomo. In quanto creato da Dio ne esprime ontologicamente l'immagine e la somiglianza. Tutta la dinamica del suo essere si dirige verso la realtà, benché dopo la ribellione originale sia inclinata alla lettura egocentrica dei rapporti con i propri simili e con i diversi, nella traccia del linguaggio della "adorazione", della "dipendenza", della "riconoscenza" e della "domanda".



L'atto conoscitivo è coinvolto dalla natura del pensiero ad esprimere questi legami con il reale e l'autore del medesimo. Infatti, la base di orientamento della "mente come essere" è proprio l'attrazione o la gravità del Supremo essere che attira a sé ogni creatura. Dio si autorivela nelle cose create. Ciò è percepito dall'essere del fanciullo.

Si possono, quindi, analizzare i principi di finalità, di causa materiale e formale. Si potrà così constatare che l'approdo della conoscenza, della contemplazione, dell'estasi e della poesia sono nell'ambito della preghiera.

Forse occorre coscientizzare queste tappe nell'educazione del fanciullo perché "in Dio siamo, esistiamo e ci muoviamo" (San Paolo).

● Nella cronaca

Dio è Pellegrino in tutto il mondo. Lo è sempre. Gesù, nel Vangelo, lo pa-



ragona al buon pastore (cfr. Gv. 10,1-21). Ancora oggi, nella figura di Giovanni Paolo II, egli cammina per le strade del mondo annunciando agli uomini Cristo, figlio di Dio e la sua Parola per l'avvento della civiltà dell'amore fondata sui diritti inalienabili della persona umana. Diritti che Cristo con la Incarnazione, Morte e Resurrezione pone a fondamento dell'uomo nuovo rigenerato nella Verità e nella Santità della seconda persona della SS. Trinità: Gesù di Nazareth.

Che senso ha il pellegrinare di un Papa di fronte alla coscienza dei ragazzi? Dopo nove viaggi che cosa si può constatare nel mondo circa i maggiori problemi che affliggono l'umanità come la fame, la lebbra, la guerra, le ingiustizie, i sistemi sociali contro l'uomo, lo sviluppo tecnologico come minaccia per l'umanità del 2000?

Si possono invitare i ragazzi ad analizzare questi avvenimenti seguendo i giornali ed in generale i mass-media.



● I mass-media

La necessità di riscoprire i legami con la trascendenza e con Dio rivelatosi in Gesù di Nazareth crescono ogni giorno.

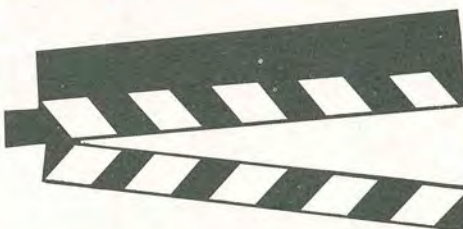
I ragazzi possono prendere atto seguendo alcune rubriche radio-televisive. Come, ad esempio, le rubriche religiose in generale e quelle del commento liturgico domenicale.

Non ci sono rubriche sul cristianesimo, anche se può sembrare errata tale affermazione. Non esistono in forma sistematica. Si presuppongono nello spettatore conoscenze evangeliche che non esistono.

Significa, in altre parole, che non si annuncia Cristo in un'area cristiana, ma secolarizzata.

Secondo te, se guardi le rubriche religiose, che contributo offrono alla conoscenza di Cristo e della realtà di Dio?

● Cinema



Un film che potrebbe costituire una traccia per una conversazione fra i ragazzi sulle tematiche dell'uomo in cerca dell'Assoluto e della Verità, della libertà, della vita come mistero, sarebbe: "La strada" di F. Fellini, interpretato da Giulietta Masina e Antony Quinn. Per il dibattito si consiglia l'uso della scheda pubblicata nel Dossier n. 2, Anno VIII, '79, CEM-Mondialità Parma.

A. C.

NOVITÀ CEM-EMI

Sandro Danieli

SOTTO OGNI CIELO

I VALORI UNIVERSALI
NELLA POESIA
DEI POPOLI



Sandro Danieli
SOTTO OGNI CIELO
I valori universali
nella poesia dei popoli.
Pagine 128 - Lire 4.000

Questa antologia raggruppa in cinque grandi sezioni alcuni valori universali e perenni dell'uomo, così come sono stati espressi nella poesia dei popoli non europei.

In ogni sezione si trovano aspirazioni verso il valore presentato, voci di protesta per quanto va contro a tale valore, dichiarazioni d'impegno per la sua realizzazione, insieme con brani che ne esaltano la grandezza.

Per ordinazioni rivolgersi a:
C.E.M.
Viale S. Martino, 6/bis
43100 Parma
E.M.I.
Via Arcoveggio, 80/7
40129 Bologna

1. - Incontro interregionale, Affi (Vr).

Nei giorni 7-8 marzo c.a. si è tenuto ad Affi di Verona, presso "Villa Elena", un incontro interregionale sul tema: "Alunno, famiglia, scuola: un cammino insieme?". Erano presenti circa una trentina di insegnanti provenienti dalle province di Mantova, Padova, Verona, Piacenza, Brescia.

La relazione in programma è iniziata con una introduzione di P. Lanaro che ha sottolineato l'importanza dei valori, senza i quali l'uomo non è libero.

Infatti, l'essere liberi ci aiuta nelle nostre scelte: di fede, pedagogiche, didattiche... di vita; ci rende critici e ci porta a vedere le cose in una dimensione universale e di mondialità. Se la scuola, e la famiglia soprattutto, dove l'alunno cresce, non si aprono alla mondialità, non possono costruire l'uomo di domani.

Ha preso poi la parola il prof. Padovani, facendo una carrellata storica sulla famiglia, soffermandosi più a lungo sulle caratteristiche della famiglia attuale.

La famiglia è un'istituzione storico-sociale, è prodotto dei rapporti umani. A livello antropologico è il risultato di una scelta fatta dall'uomo: scelta che dev'essere durevole, approvata da più persone ed orientata alla procreazione ed all'educazione.

Nella nostra società la famiglia è in massima parte nucleare, cioè composta da padre, madre e figli. Ci si avvia ora alla famiglia con un figlio solo o addirittura alla famiglia di coppia.

La funzione socializzatrice della famiglia diminuisce sempre più perché c'è un allentamento dei legami parentali, c'è una forte trasformazione dei rapporti interni, cala l'autorità del padre, c'è una sempre maggior presa di coscienza della donna portatrice di valori innovativi; la crescita dei figli è incentrata più sull'avere che sull'essere e perciò i giovani sono privi di ideali.

Inoltre, a causa della crisi della società fraterna (famiglia con figlio unico) si stabiliscono falsi rapporti (il padre non più padre, ma fratello) con conseguente difficoltà di acquisire, da parte del bambino, la propria autonomia.

Pertanto la funzione socializzatrice viene affidata sempre più alla sfera pubblica ed in particolare alla scuola, la quale dovrebbe favorire rapporti sul tipo di quelli realizzati dalla società fraterna.

Rimane, dunque, auspicabile che l'educazione del bambino sia gestita in

collaborazione dalla famiglia e dalla scuola.

Domenica mattina, dopo la prima colazione, verso le ore 9,15, l'incontro è proseguito con la presentazione da parte dell'insegnante Rosetta Bianchini di Piacenza, di un'esperienza didattica che ha coinvolto molte classi e le rispettive famiglie.

La finalità che l'insegnante si è proposta all'inizio della programmazione di tutto il lavoro scolastico nel primo e secondo ciclo della scuola elementare, è partita dal presupposto e ha cercato di dimostrare (e di far acquisire) che la vita è un dono di Dio, che l'uomo viene da Dio e che a Dio deve ritornare.

L'esperienza è apparsa affascinante soprattutto per il coinvolgimento delle famiglie nell'opera educativa. È parsa molto interessante anche l'esperienza sulla lettura ed interpretazione grafica dei racconti effettuata in varie classi, in parallelo ed in verticale, esperienza che potrebbe configurarsi quale possibilità di iniziare un lavoro di classi aperte.

Dopo la celebrazione della S. Messa alle ore 12 ed il pranzo, sono ripresi i lavori per effettuare possibilmente una sintesi di quanto era stato detto e per fare proposte in relazione all'argomento da trattare nella prossima Settimana di studio C.E.M.

È emersa l'esigenza di affrontare il discorso dei valori inseriti in una programmazione curricolare. In seguito ci si è orientati verso il problema della pace indispensabile per la libertà, entrambe valori universali. È stato anche proposto che sarebbe attuale una Settimana di studio imperniata sulle problematiche relative alle attività che contraddistinguono "la scuola integrale", come alternativa alla scuola degli psicologi, dei sociologi, dei pedagogisti.

Per il luogo si è pensato ad Assisi e, per il periodo, all'ultima settimana di agosto, come si fa da quando gli insegnanti hanno iniziato l'attività didattica ai primi di settembre.

P. Calarco ha infine presentato il nuovo Catalogo C.E.M. ("Un libro per tutti") con le ultime novità editoriali e audiovisive ed in particolare una serie di diapositive sulla famiglia.

In complesso l'incontro ha avuto un esito positivo perché è stato sicuramente interessante, proficuo e cordiale.

2. - Incontri C.E.M.

Il direttore del C.E.M., P. Piergiorio Lanaro, ha tenuto — durante i me-

si di gennaio, febbraio e marzo — incontri con insegnanti e alunni:

— sul tema "Proposta CEM: educazione ai valori nel segno della mondialità", presso le Scuole elementari di Laghetto (VI), di Piovene e Arsiero (VI), di Santa Rita in Padova; con gli insegnanti e gli aderenti all'AIMC di Urbina, di Cortemilio (Asti), di Castelfranco Veneto e con gruppi di genitori di Alba e Schio;

— sul tema "La pace alla luce del progetto CEM" presso l'Istituto Magistrale "P. Gobetti" di Genova-Sampierdarena;

— sul tema "La famiglia. Elementi per una risposta alle minacce contro la famiglia, oggi. In ascolto di esperienze familiari d'oltremare", con insegnanti e genitori di Villalba (Alba) e Gorizia;

— sul tema "La condivisione: come è vista in terra d'Africa", presso la "Casa del fanciullo" in Piacenza.

Padre Lanaro ha inoltre partecipato ad incontri di carattere organizzativo-formativo con il gruppo di insegnanti CEM di Piacenza e con le alunne dell'Istituto Magistrale "S. Cuore" di Schio (VI).

I PP. Celli e Calarco hanno svolto un corso breve di aggiornamento sul tema "Educazione ai valori" con Suore insegnanti della Calabria e Sicilia, a Catona (RC).

Hanno avuto inoltre incontri di programmazione alla luce del progetto CEM con i responsabili della pastorale scolastica della diocesi di Aversa (NA), con la direzione dell'Istituto Magistrale di Trebisacce (CS), con i Presidenti dei Distretti scolastici di Taranto.

Padre Celli ha pure tenuto una Esperienza educativa per alunni, insegnanti e genitori della Scuola Professionale di Barzio (CO), presso il COE, sul tema "Una scuola per il mondo"; una Settimana di animazione missionaria per alunni ed insegnanti della Scuola dell'obbligo a Grottaferrata (Roma) e della Scuola dell'obbligo e Magistrali a Latina.

Padre Calarco ha infine iniziato un Corso sulla Storia delle religioni alle alunne dell'Istituto Tecnico per Ragionieri a Castelnuovo nei Monti (RE).

NOVITÀ CEM - OLTREMARE

SUSSIDI AUDIOVISIVI
PER L'ANNO INTERNAZIONALE DELL'HANDICAPPATO



D. Volpi - A. Carlesso

PIENA PARTECIPAZIONE ED UGUAGLIANZA

(La persona handicappata
e i suoi diritti inalienabili)

36 dia. - libro guida - audio cassetta - L. 15.000

Il 1981 è stato proclamato "Anno Internazionale dell'Handicappato".

Più esattamente, in altre lingue si dice: "Anno Internazionale delle Persone Handicappate", e questa dizione è più precisa perché mette subito l'accento sull'essere "persona", con tutta la sua dignità (che non dipende dall'aspetto fisico o dallo stato mentale), con i suoi diritti e doveri, con la sua vita interiore e con la sua vita di relazione.

Questo sussidio è una presentazione del problema su scala mondiale, con le opportune precisazioni e con le statistiche della situazione italiana, e con alcune esemplificazioni di quanto si fa in ambiente missionario.

L'argomento è suddiviso in 36 capitoletti, tanti quante sono le immagini in diapositiva. Ogni capitoletto ha una didascalia, da leggere in abbinamento alle immagini; la didascalia contiene le informazioni principali, e il susseguirsi delle didascalie forma un discorso conseguente e completo facile quanto è possibile in un argomento che ha aspetti scientifici.

È necessario però guardarsi da un equivoco frequente nel nostro tempo in cui la comunicazione è affidata in gran parte alle immagini: quelle che vediamo non sono "scene", "quadri", ma visioni di realtà; sono immagini, ma esprimono i contorni di realtà dolorose, di persone autentiche, che vanno accolte con rispetto.

In ogni capitolo, sotto la didascalia, sono state inserite altre informazioni sotto forma di "documenti": sono brani di articoli, di saggi, di ricerche, di congressi che sono stati scelti "in appoggio" all'argomento, per una ulteriore informazione, o per dare alcuni chiarimenti supplementari; questi brani sono anche, quando possibile, ridotti e semplificati, ma hanno comunque una difficoltà di lettura maggiore. Servono per informazione dell'insegnante e come elementi delle ricerche degli alunni.

Ai 36 capitoletti seguono altri "documenti utili", anche brani antologici, e delle "piste di ricerca" per il lavoro di gruppo: è necessario fare in modo che questo non sia scolastico, nozionistico, solo informativo-culturale, ma abbia una comune partecipazione di cuore e di opere concrete.



...LI CHIAMAVANO
"FIGLI DEL DIAVOLO"

Agostino Carlesso

...LI CHIAMAVANO "FIGLI DEL DIAVOLO"

Documentario a colori - 16 mm.

durata 30 minuti - L. 90.000

Secondo la mentalità corrente in Sierra Leone, la menomazione fisica è considerata un segno diabolico. Per questa ragione gli handicappati sono isolati, evitati dagli altri.

Per distruggere questa mentalità sbagliata e per provare quanto si possa fare per gli handicappati, il documentario racconta una storia vera, quella di due bambini.

Tetè è una bimba poliomielitica che, a parte il ricorso a stregoni e a riti magici, non ha avuto dai familiari alcuna assistenza. Un missionario la porta alla Missione, dove trova un altro bambino Kàlu, portato da una mamma disperata.

Nella diocesi di Makeni c'è un Centro ortopedico, destinato ai malati di lebbra, dove un francescano tedesco fabbrica apparecchi adatti agli arti mutilati dei lebbrosi.

Al Missionario viene un'idea: — Perché la specializzazione nell'assistenza ai lebbrosi e l'opera di altri competenti non può essere messa a servizio anche dei poliomielitici e degli storpi?

Ed ecco che un chirurgo ortopedico sottopone Tetè ad un delicato intervento, per distendere i tendini rattappiti; ecco il ricovero dei due bambini in un Centro Fisioterapico, diretto dagli Aventisti del Settimo Giorno; ed infine ecco le protesi nuove di Fratel Schenider per Tetè e Kàlu, perché si muovano liberi e siano autosufficienti.

Ma come continuare in quest'opera per gli handicappati se gli infermieri della Missione sono assorbiti dal lavoro di riabilitazione dei lebbrosi?

Un Missionario, il padre Camillo Olivani, ha un'idea: accogliere nella "Polio Children Home" i ragazzi orfani e soli e... promuoverli al rango di "Angeli Custodi".

I ragazzi orfani si prendono cura dei piccoli poliomielitici come fratelli maggiori, li aiutano ad alzarsi, giocano e mangiano con loro, fanno eseguire gli esercizi di riabilitazione...

Tutto questo avviene nella "Polio Children Home" (casa per bambini poliomielitici) costruita e sostenuta con l'aiuto di benefattori italiani, un'autentica opera di fede e di amore.

Così i "Figli del Diavolo" diventano esseri umani e "Figli di Dio" come tutti gli altri, capaci di collaborare efficacemente al loro avvenire.

N.B. - La vendita del documentario è effettuabile solo nel formato super 8 mm., colore e sonoro.

Per ordinazioni rivolgersi a: CENTRO EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ
Viale S. Martino, 6/bis - 43100 PARMA - Tel. 0521 / 54357

MARIETTI EDITORI

Sede centrale via Adam 15 - 15033 CASALE MONFERRATO (AL) - tel. (0142) 76311

Proposte 1981 per la scuola

Scuola Elementare

ABICI

Corso di letture per il I ciclo

a cura di E. BRUNETTI, F. DELL'ENZA, R. FARNESE

OCCHI SUL MONDO

(novità)

Corso di letture
per il II ciclo

a cura di U. PETRINI

IL CANTASTORIE

Corso di letture per il II ciclo

a cura di U. ADORNI, E. BASSO, G. MICHELOTTI

CODICE '80

Corso di sussidiari

a cura di U. ADORNI, G. MICHELOTTI, A. CHIERICI,
F. RICCARDI, M. BOTTINO

Scuola Media Inferiore

IO PARLO, TU PARLI...

Grammatica italiana di A. AMATUCCI, S. EUSEPI,
E. PALUMBO, pp. 640

L. 8.800

LIBERTÀ È PARTECIPARE

Testo di Educazione Civica di U. BASSO
e D. MAZZUCONI, pp. 336

L. 5.800

I PAESAGGI DELL'UOMO (novità)

« Manuale e guida al lavoro geografico per
la scuola media » di G. CORBELLINI -
consul. didatt. U. BASSO e P. CALIDONI

vol. I, pp. 360, L. 8.500

+ Atlantino, L. 3.000 =

L. 11.500

vol. II, pp. 360, collaboraz. M. FACCIOI

L. 8.700

vol. III, pp. 360

L. 8.700

DENTRO L'IMMAGINE

Manuale di Educazione Artistica di
A. GARAVELLI e P. NIMIS, pp. 384

L. 10.500

JOIN US

Corso di inglese con letture di civiltà di
M. SCOTT, L. NOBILI, pp. 496 + quaderno
« Test Your English »

L. 9.900

TECNICA E OPERATIVITÀ

Corso di Educazione Tecnica
di L. BARBAFIERA BARDINI, pp. 592

L. 10.800

EDUCAZIONE FISICA

Per ragazzi e ragazze della scuola media
di R. ARIOLI, C. ALMANZI, G. FADDA,
G. FERRAZZI, D. GALARDI, E. SIMONETTA,
pp. 176

L. 5.000

LA SPERANZA CHE È IN VOI

(1 Pt 3, 15)

(novità)

Corso di religione di AUTORI VARI,
pp. 368

L. 5.800

Scuole Medie Superiori

LA COMUNICAZIONE

Antologia e testo di lavoro linguistico
per la secondaria superiore, a cura di
R. CALZECCHI ONESTI, con introduzione di
M. DELLA CASA, di AUTORI VARI, pp. 776

L. 13.800

TERRITORIO E SOCIETÀ

Problemi di geografia generale
astronomica, fisica e umana di P. DAGRADI, pp. 416

L. 9.500

BUSINESS IN THE EIGHTIES

di M. SCOTT, M. ZACCARINI CREMONINI,
L. BOND, E. CAVALLI
Corrispondenza commerciale, commercio e
letture di civiltà, per gli Ist. Tecnici
Commerciali, pp. 544

L. 9.500

FONDAMENTI DI ECONOMIA POLITICA

per gli Ist. Tecnici Commerciali,
di R. PANIZZA, pp. 352

L. 7.800